

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ IV, 2021**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Volume IV, 2021

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. III, 2020 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Cassino, Università di Chieti–Pescara, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – Guglielmo Marconi, Università di Roma – Sapienza, Università di Trento, Università di Verona.

Redazione: Arianna CASU, Vincenzo D'ANGELO, Luca PALOMBO, Giulia VIRGILIO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2021. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. IV, 2021

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lemmi CA)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *La terminologia biblioteconomica*
Grazia Serratore p. 20
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, seconda serie)*
Alessia Di Spena, Daniela Lioi, Antonio Rende, Camilla Sorrentino p. 51

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera X (parziale: XILOLITE–XYLORETINITE)*
Gianluca Biasci p. 62

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2021 (lettere E–H)*
Federica Mercuri p. 70

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1965*
Federica Stellato (A, E), Alice Muresu (B), Federica Usai (C), Angela Puggioni (D, H, I), Martina Lai (F), Maria Giorgia Basoli (G), Raimondo Derudas (L), Eleonora Sechi (M), Elena Masala (N, O, T), Silvia Caruso (P, Q), Miriam Intruglio (R, U, V), Irene Nieddu (S) p. 97

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Alice Muresu, Luca Palombo, Giulia Virgilio p. 145
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi W privi di esempi nel GDLI*
Luigi Matt p. 164
- 5.3. *Storicizzazione dei lemmi XILOGLITTICA–XYSTOS privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 177

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia aeronautica*
Yorick Gomez Gane p. 188
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia filatelica*
Arianna Casu p. 191
- 6.3. *Per un vocabolario storico della terminologia urbanistica*
Vincenzo D'Angelo p. 195

7. Saggi e note

- 7.1. *Hispanismos e hispanoamericanismos en el italiano contemporáneo*

Gianluca Biasci–Laura Ricci	p. 200
7.2. <i>Gli entomonimi nell'antroponimia italiana</i> Enzo Caffarelli	p. 213
7.3. <i>La forma schiappa fra omonimie e paronimie</i> Gianluca Lauti	p. 230
7.4. <i>Mammozzo, mammozzone, mamozio. Un'ipotesi etimologica</i> Massimo Palermo	p. 236
7.5. <i>Lessico antico e Nuovo vocabolario di base della lingua italiana.</i> <i>Le parole trecentesche tra le nuove entrate del vocabolario fondamentale</i> Andrea Riga	p. 242
7.6. <i>Nota su sindemia</i> Giuseppe Zarra	p. 273
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 279
Criteri redazionali dell'AVSI	p. 283

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili [...] nell'anno 1965*¹, di Federica Stellato (A, E)–Alice Muresu (B)–Federica Usai (C)–Angela Puggioni (D, H, I)–Martina Lai (F)–Maria Giorgia Basoli (G)–Raimondo Derudas (L)–Eleonora Sechi (M)–Elena Masala (N, O, T)–Silvia Caruso (P, Q)–Miriam Intruglio (R, U, V)–Irene Nieddu (S)

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Gennaro Vaccaro's 1965 collection of neologisms Dizionario delle parole nuovissime, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(N) acacieto sost. m. Bosco di acacie.

1881 *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. I, tomo I, Roma, Tipografia Forzani e C., 1881, p. 737: alternandoli con acacieti che molto bene servirebbero nelle parti più scoscese, franose ed improduttive **1896** In «L'Italia agricola. Giornale di agricoltura», VI (1896), p. 87 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si destina all'acacieto qualche relitto di

¹ Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Neologismi, solecismi, esotismi, barbarismi, regionalismi, dialettalismi, locuzioni con 8.000 esempi tratti dei romanzi di autori italiani editi per la prima volta nell'anno 1965*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966.

terra, avvertendo che l'acacia desidera un terreno siliceo e fresco **1918** In «La rivista agricola industriale finanziaria commerciale», XIV (1918), p. 99 (GRL, senza indicazione del fasc.): Non è da credere che l'acacia, per essere così rustica e di facile accontentatura, non ami terreno pulito concimato; perciò se vorremo avviar bene l'acacieto si dovrà essere accurati nella preparazione del terreno **1940** In «La rivista forestale italiana», II (1940), p. 121 (GRL, senza indicazione del fasc.): In Sardegna l'*A. Pycnantha* viene ormai largamente usata dalla Milizia Forestale nei rimboschimenti per la costituzione di fasce di isolamenti degli incendi, e ciò grazie alla scarsa combustibilità dell'acacieto **1965** Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Torino, Einaudi, 1974, p. 128: Strisciava verso il termine dell'acacieto, fluido, silenzioso come un serpente.

= Deriv. di *acacia* con *-eto*.

(N) acchiappare sost. m. Chi acchiappa, accalappiatore.

1839 Joseph Xavier Boniface, *Il conte di Charney*, trad. it. (dal fr.) di Giannantonio Piucco, Venezia, Santini, 1839, p. 70: Figliuola dell'italiano Girargi, l'acchiappare di Mosche **1854** In «Gazzetta del Popolo», 8 luglio 1854, p. non numerata: Il direttore gli rispose che nel suo dicastero non c'erano più che due posti disponibili, l'uno di relatore segreto con 200 scudi di salario e gl'incerti, l'altro di acchiappare notturno con qualche scudo in più in grazia delle maggiori fatiche **1963** Leonida Répaci, *Amore senza paura. Romanzo inchiesta*, Milano, Sugar, 1963, p. 16: Non possiamo dire di averci guadagnato molto anche se Holden resta simpatico, soprattutto quando sogna

di far l'acchiappatore di bambini che rasentano il dirupo **1965** Tommaso Landolfi, *Un amore del nostro tempo*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 118: O acchiappatore di farfalle, o disfiorente della loro vitale polverina **1994** Roberto Cotroneo, *Se una mattina d'estate un bambino. Lettera a mio figlio sull'amore per i libri*, Milano, Frassinelli, 1994, p. 60: Sarei soltanto l'acchiappatore nella segale e via dicendo.

= Deriv. di *acchiappare* con *-tore*.

(N) affanneggiare v. intr. Respirare con affanno.

1669 Francesco Fulvio Frugoni, *De' ritratti critici abbozzati, e contornati*, vol. II, Venezia, Combi & La Nouè, 1669, p. 442: attaccarsi asmaticamente affanneggiando con la proboscide germinata **1965** Manlio Cancogni, *La Linea del Tomori*, Milano, Club degli editori, 1965, p. 201: Pareva che qualcuno si affrettasse nell'aria affanneggiando **1980** Giuseppe Tugnoli, *Al sole di settembre*, Milano, Club degli editori, 1980, p. 217: Il sindaco era grosso e affanneggiava.

2. v. intr. pron. Affannarsi.

1877 Jacopo Virgilio, *La Nurra. Ricordi sardi*, Genova, Tipografia Schenone, 1877, p. 43: Mentre i compagni attendevano ai canti ed alle danze e Cano si affanneggiava a riporre gli arnesi della mensa, fummo improvvisamente colpiti da un ululato insistente e clamoroso della muta, che faceva risonare la valle e la boscaglia.

= Deriv. di *affanno* con *-eggiare*.

(N) allegamento sost. m. L'essere sentimentalmente legato.

1965 Tommaso Landolfi, *Un amore del nostro tempo*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 23: Ma, tanto per l'irreprensibilità della

signora, quanto per l'inattendibilità del testimone, l'allegamento di costui era subito caduto nel generale discredito.

= Deriv. di *legare* con *ad-* e *-mento*; il termine è solo omonimo di *allegamento* 'allappare' (cfr. GRADIT, s.v.).

(N) allegrità sost. m. Stato di allegria.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 75: Non era la fine del mondo se in ampia allegrità e mesticanza l'Italia aveva mangiato il sapone **2016** Anna Maria Biavia, *Questa la sol!*, s.l., Youcanprint, p. 45: Esprime lo scrittore nel suo concetto che Marziale non è bello ma non è neanche brutto. Esprime un concetto di malvagità (si nutre del sangue dei suoi cavalli) ma di allegrità.

= Deriv. di *allegro* con *-ità*.

(N) alloccapiombo agg. Bravo a schivare i pericoli.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il Volantino*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro senza indicazione di p.): per quel vagabondo, mangiapane a tradimento, alloccapiombo, come l'uccello ingannafolli.

= Comp. di *alloccare* 'scorgere' e *piombo*.

(N) average man loc. sost. m. Uomo comune.

av. 1950 Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Torino, Einaudi, 1952, p. 108: Il vertice di quest'arte si raggiunge con un trucco: all'average man guardato come straordinario eroe (primo momento dell'arte moderna) si sostituisce lo straordinario eroe guardato nella sua normalità (averageness) **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro Parlabile*, Mila-

no, Rizzoli, 1965, p. 18: Sì i buyers americani; e il trattamento scotchguard sì, anche l'average man e il ricorso ai petty coats.

= Loc. ingl. 'id.'.

(N) aziendalsondaggio sost. m. Sondaggio compiuto sui dipendenti di un'azienda.

1965 Luigi Compagnone, *L'amara scienza*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 65: Lo scruta con occhi glacialpsicotecnici già dediti ad approfonditi aziendalsondaggi nei confronti degli aziendalsubalterni.

= Comp. di *aziendal(e)* e *sondaggio*.

(N) aziendalsubalterno sost. m. Dipendente di un'azienda.

1965 Luigi Compagnone, *L'amara scienza*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 65: Lo scruta con occhi glacialpsicotecnici già dediti ad approfonditi aziendalsondaggi nei confronti degli aziendalsubalterni.

= Comp. di *aziendal(e)* e *subalterno*.

baccalaiolo → **baccalaiuolo**

(N) baccalaiuolo (*baccalaiolo*) sost. m. Venditore di baccalà.

1901 (nella forma *baccalaiolo*) In «La Rassegna agraria, industriale, commerciale, letteraria, politica, artistica», IX (1901), p. 532: "Pascale Caropreso" faceva l'acquaiuolo a Porta Capuana e Filippo Caropreso il baccalaiolo li vicino **1937** Francesco Cangiullo, *Le vie della città. Settembre-febbraio*, Napoli, Pironti, 1937, p. 98: Ma il baccalaiuolo mi dà una voglia di mussillo in bianco, piena di languore **1965** Michele D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1965 (cit. in Vaccaro): Mi vo-

lete trasformare in tavernaro? In baccalaiuolo? **1971** Domenico Capecelatro Gaudio, *Ottocento napoletano. Storia, vita, folclore*, vol. II, Roma, Edd. dell'Ateneo, 1971, p. 186: Il gonfaloniere, i confratelli, la cassa mortuaria, il baccalaiuolo e i pezzenti di San Gennaro vennero dunque innanzi al numero 15 di Via Toledo **2014** Benedetta Cibbario, *Lo Scornuoso*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: Iannacone, rimasto solo, si accasciò sulla sedia e lì rimase finché udì le grida del baccalaiuolo.

= Deriv. di *baccalà* con *-iuolo*.

bagai → **bagaj**

(N) bagaj (*bagai*) sost. m. Ragazzo.

1965 (nella forma *bagai*) Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965 (cit. in Vaccaro): il bagaj di mia sorella **1979** Pietro Crespi, *Capitale operaia*, Milano, Jaca Book, 1979, p. 77: Ma tu hai mandato questo bagaj qui dall'ingegnere? **1982** Giorgio Manganelli, *Discorso dell'ombra e dello stemma*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 106: il bagai ha eseguito con callida ed elaborata fatica l'incantesimo **2013** Carmine Abate, *Il bacio del pane*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Domenica festeggio il mio compleanno. Diciott'anni, bagai, non si scherza.

= Voce milanese (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) balico sost. m. Basilico.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): C'erano ad ogni finestra vasi con balico e ragazze da marito **1982** Emanuele Amodio, *Lamientu e passioni. Il teatro, la festa, la morte in una cultura meridionale*, Ragusa, Sicilia punto L., 1982, p. 236:

Se così è, allora il balico rappresenta quello che gli aromi in generale rappresentano nelle Adonie (la seduzione, la lussuria).

= Voce siciliana (cfr. Alfonso Leone, *L'italiano regionale in Sicilia. Esperienze di forme locali nella lingua comune*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 93).

(N) barburana sost. f. Vento freddo del nord.

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro): Aveva già arrostito e sentito il soffio di barburane e tramontane **1998** Fabio Foresti, *Quella nostra sancta liberta. Lingue, storia e società nella Repubblica di San Marino*, San Marino, AIEP, 1998, p. 342: Barburana s. f. vento freddo di tramontana: *esci così, con sta barburana? / fig. tensione, nervosismo: oggi è meglio che non gli chiedi niente, tira una barburana!* **2012** In <https://ossmeteo.uniurb.it>, 26 gennaio 2012: Nel pascoliano “Urbino ventoso” altri nomi di venti sono poco usati. Citato è barburana, che corrisponde tuttavia a tramontana, all’aria, quando particolarmente fredda poiché di provenienza baltica.

= Voce di area marchigiana e romagnola, di etimo incerto.

OSSERVAZIONI: in DoriaParoleMod il termine è registrato in una diversa accezione: «Vento caldo del Sud, proveniente dalla Barberia» (se ne suggerisce quindi anche l’etimologia, che però non appare compatibile col significato di ‘tramontana’).

(N) battimarcia-piede (*battimarcia-piedi*) sost. m. e f. inv. Chi si prostituisce.

1913 (nella forma *battimarcia-piedi*) In «L’asino. Settimanale illustrato», XXI (1913), p. 8: Alla gogna questi bat-

timarcia-piedi della politica! **1941** Marcello Gallian, *Il ventennale. Gli uomini delle squadre nella rivoluzione delle camicie nere*, Roma, Azione letteraria italiana, 1941, p. 471: s’invocano i prodigi dal cielo e della terra, si grida al miracolo si lanciano sulle montagne fiorite di angeli e di cherubini gli eroi di un giorno, i piccoli battimarcia-piede, e d’un fattaccio di cronaca si fa un dramma alla “Otello” od alla “Romeo e Giulietta” **1965** Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): la battimarcia-piede gli sorride, gli strizza l’occhio.

= Comp. di *battere e marcia-piede*.

battimarcia-piedi → **battimarcia-piede**

(N) biccica sost. f. Cispa.

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro): guardavo le loro bicciche e i loro occhi lacrimosi **2013** Simona Baldelli, *Evelina e le fate*, Firenze–Milano, Giunti, 2013, p. 8: Evelina si sfregò gli occhi per togliere la biccica, ma non servi a niente.

= Voce marchigiana (cfr. DEDI).

(N) bilocato agg. Che si trova contemporaneamente in due luoghi diversi.

1988 Franco Cordero, *Savonarola*, vol. IV: *Agonista perdente (1497–1498)*, Roma, Laterza, 1988, p. 223 (cfr. GRL): bilocato nel tempo e fuori **1989** William Montorsi, *La lunga eclissi. Geminiano “rifondatore” e Geminiano “difensore”, padri della Chiesa*, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, p. 69: all’ultimo ci si deve ridurre a constatare che il bilocato Ambrogio muore (4 aprile 397) **2006** Elena Colombetti, *Incognita uomo. Corpo, tecnica,*

identità, Milano, Vita e Pensiero, 2006, p. 189: ontologicamente non è così, ma soggettivamente l'unità somatonoetica dell'uomo sembra fuoriuscire dal soggetto situandosi nell'interfaccia tecnologica che permette l'integrazione di questa dimensione bilocata dell'azione.

2. sost. m. Chi ha contemporaneamente due impieghi.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro Parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Né quelli, con bilocati, istrioni e penetrati, restavano inoperosi.

= Deriv. di *locato* con prefisso *bi-*.

(R) **bisaccese** agg. Di Bisaccia.

1932 In «Il Folklore italiano», VIII (1932), p. 141: Una ricetta di medicina popolare bisaccese **1964** GRADIT (senza fonte) **1984** Vincenzo Napolillo, *De Sanctis e la Calabria*, Cosenza, Pelligriani, 1984, p. 196: Per un patriota bisaccese.

2. sost. m. o f. Nativo o abitante di Bisaccia.

1964 GRADIT (senza fonte) **1965** Michele D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1965 (cit. in Vaccaro): Quel morto di fame di bisaccese non si permettesse mai più di fare l'interrogatorio ai suoi figli **2000** Mario Battaglini, *Il brigantaggio fra il 1799 e il 1865. Movimento criminale, politico o rivolta sociale? Storia di fatti briganteschi fra l'Arianese, l'Irpinia, il Vallo di Bovino, Melfi nel Vulture e la Calabria*, vol. II, Napoli, Procaccini, 2000, p. 99: Il bisaccese Abate Michele, di 29 anni **2007** In «Archivio storico per le province Napoletane», CXXV (2007), p. 166: il bisaccese Arcangelo Cela, già vicario generale del vescovo e arcidiacono.

= Deriv. di *Bisaccia*, nome di un comune italiano della provincia di Avellino, con *-ese*.

bisinissi → **bissinissi**

(N) **bissinissi** (*bisinissi*) sost. m. inv. Affare.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Mezza parola a questo e mezza parola a quello per sistemare i bisinissi **2007** Giuseppe Occhiato, *L'ultima erranza*, Iride, 2007, p. 99: Coi bisinissi che possedeva poteva ottenere tutto quello che voleva. E lui era a grado di comprarsi uno Stato intero, se aveva gana di farlo **2011** (nella forma *bisinissi*) Ottavio Cappellani, *Chi è lo Sciortino?*, Milano, Mondadori, 2011, p. 86: Saul ci durò un paio di mesi, poi tornò a Brooklyn, fece un paio di bisinissi con Lou e si sposò a Jenny Tagliacozzo **2019** Giuseppe Occhiato, *Oga Magoga*, Roma, Gangemi, 2019, ed. digitale: “Lo vogliamo combinare sto bisinissi, lo vogliamo?”.

= Voce degli italoamericani, dall'ingl. *business*, segnalata già in «Studj romanzi», VII (1911), p. 124.

(N) **bizantinaio** sost. m. Luogo in cui tutti parlano incessantemente.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 148: la intendeva nel senso di bizantinaio appetitoso, questo valore [...] era che tutti potessero discorrere e parlare e comunicare in nomine populi.

= Deriv. di *bizantino* con *-aio*.

(N) **bluffo** agg. Il fingere di essere disposti a fare qualcosa o di avere possibilità che in realtà non si hanno.

1917 In «Minerva. Rassegna internazionale», XXVII (1917), p. 379: secondo l'osservazione di un capitano inglese il settantacinque per cento di queste

grandi minacce è semplice bluffo
1965 Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): speriamo che non sia un bluffo.

= Dall'ingl. *bluff*.

(N) bonaca sost. f. Giacca da cacciatore, molto ampia e con tasche larghe e profonde.

1871 *La sicurezza pubblica in Palermo*, Palermo, Barravecchia, 1871, p. 27: si vuole (noi non assumiamo alcuna responsabilità) che nelle tasche della bonaca di quest'ultimo si fosse rinvenuto un pacco di lettere minatorie

1904 In «Archivio storico siciliano», XXIX (1904), p. 124: bonaca (giacca alla cacciatora)

1906 Vincenzo Finocchiaro–Albert Maag, *La rivoluzione siciliana del 1848–49 e la spedizione del general Filangieri*, Catania, Battiato, 1906, p. 157: tutti mancavano di uniforme militare, vestivano la bonaca ed erano armati di ogni specie di armi da fuoco
1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Trasse dalla bonaca di velluto bruno a coste una pipa.

= Dal siciliano *bunaca* (cfr. Mortillaro, s.v., che indica un'origine calabrese).

(N) bonaman sost. f. inv. Mancchia, strenna, perlopiù data in natura.

1907 In «Pagine istriane. Periodico scientifico letterario–artistico», IV (1907), p. 138: riporterò poi anche certi modi di augurare il felice capodanno usati dai bimbi, i quali il primo di gennaio in molti luoghi dell'Istria vanno attorno per le case a domandare la bonamàn

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: Trascurava la mattina del primo dell'anno quando andavamo a raccogliere la bonaman
1984 Giuseppe Gullino,

I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984, p. 310: dopo la morte di Vettor, il procuratore stabili per sé, la moglie Cattaruzza e la vedova Cornelia un assegnamento mensile di d.100, peraltro integrato da qualche robusta bonaman a Capodanno ed alla Sensa
1994 Dino Coltro, *Santi e contadini. Lunario della tradizione orale veneta*, Verona, Cierre, 1994, p. 32: offriva in contraccambio la bonaman, una ricompensa in natura, una mela, simbolo di buona salute, oppure della frutta secca, espressione del legame con i morti.

= Voce di area veneta (cfr. per es. Boerio, s.v.), propr. 'buona mano'.

(N) borgheseria sost. f. Cittadinanza.

1655 Vittorio Siri, *Del Mercurio, ovvero historia de' correnti tempi*, tomo V, parte I, Casale, Del Monte, 1655, p. 126: In caso che si trovassero alcuni rifugiti nella detta piazza, che non saranno della guernigione, o Borgheseria sarà loro permesso di sortire la vita salva con libertà di ritirarsi con le loro famiglie

1669 Galeazzo Gualdo Priorato, *Historia del ministero del cardinale Giulio Mazarino, primo ministro della corona di Francia*, vol. I, tomo I, Colonia [ma Amsterdam], s.e. [ma Wolfgang], 1669, p. 208: radunatosi poi il Prevosto de Mercanti, i Consoli, et Eschevini, con gli altri capi della Borgheseria, deliberarono, che i Colonnelli, e Capitani de quartieri tenessero le loro compagnie pronte.

2. Atteggimento, manifestazione da borghese.

1929 In «Critica fascista. Rivista quindicinale del fascismo», VII (1929), p. 19 (GRL,

senza indicazione del fasc.): Non è onesto, ed è invece piuttosto grossolano, fare delle scemissime risatine, sia pure sottintese, e delle banalissime ironie, sopra una cosa seria com'è l'arte, per solleticare la beata mediocrità e borgheseria dell'ottuso «gran pubblico» **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 52: Macchè medaglie. Sono borgheserie.

= Deriv. di *borghese* con *-eria*; nell'accezione 1 potrà aver influito il fr. *bourgeoiserie* (cfr. Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, p. 264).

(N) bragemolle sost. m. o f. inv. Persona sciocca.

1965 Beatrice Solinas Donghi, *L'uomo fedele*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): compreso anche quel bragemolle del prezioso suo figlio **1996** Giampaolo Pansa, *I nostri giorni proibiti*, Milano, Sperling & Kupfer, 1996, p. 136: lo conoscevano tutti furbo come un ebreo, capace di scavare nell'incognito, il contrario di uno sciocco bragemolle.

= Comp. di *braghe* e *molle* (pl. f. di *mollo*).

(N) buonsensistica sost. f. Esercizio del buon senso.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 80: In riunioni, affermava: la strada della razionalità coraggiosa è di gran lunga da preferirsi a quella della buonsensistica empirica!

= Deriv. di *buon senso* con *-istica*.

(N) cacanuvole agg. inv. Che al proprio passaggio lascia una scia nebulosa.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Un giorno che un aereo cacanuvole tracciava una scritta.

= Comp. di *caca-* e *nuvole*.

(N) cacaritto sost. m. o f. Persona eccessivamente rigida.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 21: e pretoriani, cacaritti e ciarpami, matufoli, mitilenici.

= Comp. di *cacare* con *ritto*.

OSSERVAZIONI: sono numerose le attestazioni di *Cacaritto* usato come nome parlante o soprannome (ad es. cfr. Q. M. V., *Gli incostanti affetti. Comedia.*, Pisa, s.e., 1629, p. 27: «quando egli mi disse ch'á venduto Cacaritto á coloro, e che non vuol che si sappia?»; Giuseppe Gioachino Belli, *Poesie inedite*, Roma, Tipografia Salviucci, 1865, p. 248: «eh sor Cacaritto»).

(N) caiella sost. f. Donna lasciva.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): quella caiella con le gambe assassine.

= Secondo Vaccaro si tratterebbe di un adattamento fonetico dell'inglese *quail* 'quaglia', ma l'ipotesi non appare plausibile. Quasi certamente dalla comune voce siciliana *cajorda* 'prostituta', con scambio di suffisso (incompatibilità semantiche portano, invece, ad escludere la derivazione dal siciliano *cajella* 'giacca da camera, cappotto, giaccone').

(N) calabusse sost. m. Prigione.

1965 Silvano Ceccherini, *Dopo l'ira*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 61: Ha ammazzato un capitano, e mentre lo portavano in calabusse ha storpiato due emme-pi.

= Dall'ingl. am. *calaboose* 'id.'.

(N) calinare v. tr. Accarezzare dolcemente.

1965 Tom Antongini, *Violetta*, Milano, Ceschina, 1965 (cit. in Vaccaro): Le accarezzava i capelli, la “calinava” come dicono i francesi.

= Dal fr. *câliner* ‘id.’.

(N) cammellata sost. f. Viaggio fatto sul dorso di un cammello.

1965 Carlo Monterosso, *Il sale e la terra*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 37: si direbbero con le gambe indolenzite dalla lunga cammellata

1982 Francesco G. Fedele–Giancarlo Turco, *Preistoria del Tenere (Sahara centrale). Storia e materiali della Collezione Turco*, Museo Civico Craveri di Storia Naturale, 1982, p. 2: La *meharée*, la cammellata, può essere propizia ad un soggiorno romantico, a un contatto immediato con uomini ed ambienti del deserto.

2. Sfacchinata, sfaticata.

av. 1938 Antonia Pozzi, *L'età delle parole è finita. Lettere 1923–1938*, a cura di Alessandra Cenni e Onorina Dino, Milano, Archinto, 2002, p. 157: non domani, perché ci sono le gare di discesa del GUF e vogliono che la pista sia sgombra prima delle 11 di mattina, quindi ci toccherebbe fare una cammellata.

= Deriv. di *cammello* con *-ata*.

(N) campanante sost. m. o f. Suonatore di campanacci.

sec. XVIII Anton Maria Borga, *Gli arcani di Venere*, s.l., s.e., 17?? (SBN), p. 64: Cavallettante / Selvaticante, / Cervettante / Gambarante / Campanante / Storionante

1965 Raffaello Brignetti, *Allegra parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 147: Con giullari altresì e musicanti, e campananti.

= Deriv. di *campana* con *-ante*.

(N) canabuccio sost. m. Fusto, privato di foglie, della pianta del granturco.

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965, p. 157: li buttava dentro proprio come tanti canabucci sopra un carro.

= Voce marchigiana (cfr. l’annotazione ad un testo dialettale in «L’Arcobaleno», marzo 2014, p. 4: «Canabuccio = parola usata per indicare il fusto, privato di foglie, della pianta del granturco»).

(R) (S) candidare v. tr. Presentare una persona (o un’istituzione) come candidata per un incarico.

1562 Giovanni Tarcagnola, *Delle istorie del mondo*, parte I, vol. I, Venezia, Tramezzino, 1562, c. 261r: Nella creatione poi de’ Tribuni con potestà Consolare contra la opinione di ogni huomo furo creati tutti Patritij [...]. Vogliono, che vi fosse usata questa arte, che, perché ne fossero ancho i degni della plebe esclusi, facessero con loro i nobili candidare alcuni plebei di bassa sorte

1965 Mario Pomilio, *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965 (cit. in Vaccaro): lui sperava che gli promettessero di candidarlo al Senato

1972 GRADIT (senza fonte)

2014 Mario Isnenghi, *Ritorni di fiamma. Storie italiane*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: ricorda con affetto il cugino Carlo con cui giocavano da piccoli e nulla sembrava candidarlo al sacerdozio

2018 *Porti, retroporti e zone economiche speciali*, a cura di Aldo Berlinguer, Torino, Giappichelli, 2018, p. 231: appare lecito desumere dalla *ratio* complessiva della riforma che le Regioni sprovviste di porti possano candidare una sola area e non più aree.

2. v. intr. pron. Presentare la propria candidatura per un incarico.

1573 Giovanni Tarcagnola, *Delle historie del mondo*, parte I, vol. II, Venezia, Tramezzino, 1573, c. 632v: Si candidarono per questo consolato molti de' principali della città così de' patritii **1874** Pietro Ferrigni, *La festa dei fiori. Ricordo dell'esposizione internazionale d'orticoltura in Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1874, p. 219: Finalmente l'Orto Botanico del Museo fiorentino si candidava colla sua storia e colla sua fama al gran premio **1912** Emilio Cecchi, *Studi critici*, Ancona, Puccini e Figli, 1912, p. 144: Non si candidava infatti il Benelli, contro i rappresentanti di quella poesia che si compiace dei sogni arbitrari e delle fantasie mendaci? **1999** GRADIT (senza data) **2010** Valerio Evangelisti, *Il collare spezzato*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Obregón intende candidarsi alle elezioni del 1920, e prendere il posto di Carranza.

= Deriv. di *candidato* con *-are*.

(N) **carmucio** sost. m. Coniglietto.

1760 Vincenzo Pari, *Capitoli ed ordinazioni della felice, e fedelissima Città di Palermo*, vol. II, Palermo, Stamperia de' Santi Apostoli, 1760, p. 496: Un carmuccio grosso **1916** In «Rivista italiana di sociologia», XX (1916), p. 586 (GRL, senza indicazione del fasc.): Per la festa della Purificazione di Maria Vergine i primi coniglioli, volgarmente detti «carmucio», escono dal letame.

2. Ragazzo.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 61: Durante le corse dei giannetti, ognuno pensi a se stesso, alle sue femmine ai suoi carmucci, perché chi muore va a pagarsi al camposanto.

= Dal siciliano *carmuciu* 'id.' (cfr. Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, vol. I, Palermo, Reale Stamperia, 1785, s.v., che specifica: «per ischerzo dicesi a ragazzo»).

(N) **cartuné** sost. m. o f. inv. Carrettiere.

1964 Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964 (cit. in Vaccaro): Da quel fortissimo accento canavesano, accento quasi da cartuné, carrettiere, o da contadino **2008** In «L'Universo», LXXXVIII (2008), p. 108 (GRL, senza indicazione del fasc.): Dopo che il legname era giunto a valle intervenivano i *cartuné*, che si occupavano del trasporto **2016** Guido Araldo, *ORDO AB CHAO. L'Apocalisse che verrà?*, Tricase (LE), Youcanprint Self-Publishing, 2016, ed. digitale: patria dei mulattieri, noti come i cartuné **2018** Mariagrazia Pia, *Francesca da Rimini*, Milano, Leone editore, 2018, ed. digitale: le streghe monferrine, trattenevano di notte gli stanchi carrettieri, cartuné.

= Voce piemontese (cfr. Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena, o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti. Milanese, piemontese, veneto, genovese napoletano, siciliano e sardo*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione Carrara, 1875, s.v. *carradore*; Arturo Aly Belfadel, *Grammatica piemontese*, s.l., Guin, 1933, p. 91).

(N) **casante** sost. m. o f. Braccian- te che ha a disposizione una casa, per lo più in affitto.

[**1766** Gabriele Bocelli, *La popolazione di Solignano e la sua chiesa dal XV al XX secolo. Dai documenti dell'Archivio di Stato e dell'Archivio storico vescovile diocesano di Parma*, Booksprint edizioni, 2013, pp. 304-5: vi hanno anche altra casa da casante con terre] **1835** In «Esercitazioni dell'Accademia agraria di Pesaro», V (1835),

1, p. 63: Viene in fine il pigionante, che noi chiamiamo casante [...] non da opera alcuna alla lavorazione del grano [...]. Pensa unicamente il casante al lavoro del formentone, dei fagioli e di tal altra biada, e di questi fa divisione col padrone [...]. Tutto il tempo che si vorrebbe per lavorare attorno al grano, può utilmente impiegarsi dal casante in opere d'altri

1926 In «Rivista internazionale delle istituzioni economiche e sociali», IV (1926), p. 162 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si avevano tre classi principali di servi della gleba: il villano propriamente detto (*villein*), il casante (*cottar*) ed il servo (*serf*)

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965, p. 89: Dovremo andare a fare i casanti a Fenigli o al Tarugo

2001 Natale Graziani, *Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze, Le Lettere, 2001, p. 205: la figura sociale che vive nelle maggiori ristrettezze, e al massimo rischio, è il cosiddetto “casante”, il quale ha un tetto a pigione e solo le braccia per lavorare, risiede nel borgo e non dispone di orto; va “a opera” presso proprietari terrieri e contadini per i lavori del campo o del bosco.

2. Portinaio, custode.

1839 Panlessico 1839, s.v.: in alcuni paesi usati anche per Portinaio o Guardaportone

1863 In «Rivista nazionale di diritto amministrativo, di economia politica e di statistica», II (1863), 2, p. 509: trovansi [...] un locale pel casante o portiere

1864 In «Annali universalistici di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio», XI (1864), p. 293 (GRL, senza indicazione del fasc.): il portinaio (guarda casa, casante o portiere)

1977 Eugenio Turri, *Villa veneta. Conte, sior, paron, castaldo, lavorente,*

bacan, agonia del mondo mezzadrile e mesaggio neotecnico, Verona, Bertani, 1977, p. 62: Vi era in tutti una sorta di timore, di disagio a varcare l'ingresso della villa, guardato da un casante

1999 *Le carte dei poveri. L'archivio della Congregazione di carità e la beneficenza a Chiari in età moderna e contemporanea*, a cura di Sergio Onger, Brescia, Grafo, 1999, p. 75: A custodia dei locali ove aveva sede l'asilò veniva assunto un casante.

3. Affittuario, inquilino, pigionante.

1839 Panlessico 1839, s.v.: Inquilino o Pigionale

1855 In «Il Cimento», III (1855), 5, p. 276: lo squallido *casante* che voi cacciate dal tugurio di cui egli non può più pagarvi la pigione, potrà fra tre anni o fra tre giorni essere elettore

1976 In «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», V (1976), p. 291 (GRL, senza indicazione del fasc.): potrebbe passare nella categoria «diattismi» in un arco di tempo anche ristretto: it. bologn. [...] *casante* (= affittuario).

= Dall'emiliano *casant* (cfr. Malaspina, s.v.); nel significato di «Custode di palazzo» è proprio anche del milanese (cfr. Cherubini 1827, s.v.).

(N) casanza sost. f. Carcere.

1884 In «Studi senesi», I (1884), p. 161 (GRL, senza indicazione del fasc.): nel gergo abituale la prigione è chiamata «casanza»

1901 Giovanni De Nava, *Musolino. Il bandito d'Aspromonte*, Firenze, Nerbini, 1901, p. 184: uscendo dal carcere, dalla casanza può trovare un tetto sicuro

1965 Silvano Ceccherini, *Dopo l'ira*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Se mi “beccavano” andavo in “casanza”

1990 Piero Santi, *Cronos eros*, Bologna, Transeuropa, 1990, p. 106: la mamma di Bubi aveva ammazzato il marito e

era in *casanza* **2010** Sandrone Dazieri, *Bestie*, Torino, Einaudi, 2010, p. 9: non avevo bisogno di presentarmi al più anziano del raggio come si usa nel galeo della casanza.

= Deriv. di *casa* con *-anza*.

(N) categoriare v. intr. Dividere in categorie, classificare.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Roberspierre col bisturi categoriavano.

= Deriv. di *categoria* con *-are*.

(N) catetazzo sost. m. Cateto irregolare.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 148: Fra questi si coagulavano in mazzetti e in magorali catetazzi i cauti, gli snerbati.

= Deriv. di *cateto* con *-azzo*.

(N) cateterostato sost. m. Strumento per la sterilizzazione e la conservazione dei cateteri vescicali, usato soprattutto in passato.

1912 Premoli, vol. II, p. 203: *Istrumenti per gli organi genito-urinari dell'uomo*: [...] il cateterostato **1958** Michelangelo Sorrentino-Luigi Torraca, *Trattato italiano di urologia*, vol. II, Napoli, ESI, 1958, p. 871: assai usati sono i cateterostati a vapori di formaldeide, per conservare i cateteri uretrali **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 29: Si mise a sudare, nel cuore dell'inverno, alla semplice vista di un cateterostato **1989** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Parte seconda, foglio delle inserzioni», CXXXII (1989), 269, p. 35: prodotti vari [...] borse per ghiaccio, canule, cate-

terostati **2005** In «Assistenza anziani», maggio 2005, p. 50: Anche materiali in gomma [...] come i cateteri vescicali, venivano recuperati, lavati e disinfettati, in questo caso [...] non attraverso il calore, ma la formalina in pastiglie, fatta sciogliere nell'alcol all'interno di un particolare apparecchio, oggi non più utilizzato, chiamato cateterostato.

= Deriv. di *catetere* con *-stato*.

(N) celdilla sost. f. (pl. *celdillas*). Celletta.

1965 Silvano Ceccherini, *Dopo l'ira*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Immaginate un labirinto di sotterranei, cunicoli gelidi, orride celdillas.

= Voce sp. 'id.'

(N) cervellico agg. Cerebrale.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 8: Questa sede era davvero filosofica; o più esattamente, cervellica.

= Deriv. di *cervello* con *-ico*.

(N) charrette sost. f. inv. Vettura leggera, perlopiù a due ruote.

1908 In «Rassegna contemporanea», I (1908), p. 285 (GRL, senza indicazione del fasc.): Scommetto che è la *charrette* di Cecè **av. 1957** Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *I racconti*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 57: scarozzava per le vie del paese in una "charrette" trascinata da un "pony" grigio **1959** Alberto Arbasino, *L'Anonimo Lombardo*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 97: quando uscivamo sempre in bicicletta avevamo l'impressione di vederlo ogni giorno insieme al padre di Mira, in charrette con i cappelli tirolesi **1965** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964 (cit. in Vaccaro):

trovano una charrette con un palafreniere **2006** Teresa Assensio Brugiattelli, *La verità*, Roma, Sovera, 2006, p. 39: aveva affrontato con la *charrette* e Sebastiano il viaggio piuttosto lungo.

2. Tecnica di progettazione partecipata, che coinvolge contemporaneamente e simultaneamente gli attori interessati a un progetto urbanistico.

1980 Fabio Oberdan Buratto, *La mobilità professionale degli studenti serali nell'istruzione secondaria superiore in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1980, p. 150: La *charrette* è un metodo di pianificazione collaborativa che si sviluppa [...] con l'obiettivo di coinvolgere competenze ed energie delle parti coinvolte **1997** In «Casabella. Rivista internazionale di architettura e urbanistica», LXI (1997) (GRL, senza indicazione del fasc. e della p.): Una chiave di interpretazione dei risultati della fase *charrette* è vedere, in linea di massima, in ognuno dei tre architetti il prodotto di un partito specifico **2003** *Il disegno della città. Opera aperta nel tempo*, a cura di Emma Mandelli e Sylvie Duvernoy, Firenze, Allinea, 2003, p. 73: La *charrette* rappresenta una strada molto diretta per indurre gli investitori e gli operatori tecnici e politici nel prendere una decisione costringendo ad un'analisi dettagliata delle necessità.

= Voce fr. (solo nel significato di 'vettura leggera': cfr. TLFi).

chentia → **chenzia**

(R) (S) chenzia (*kentia*) sost. f., con iniziale maiuscola. Genere della famiglia delle Palme cui appartengono molte specie coltivate come piante ornamentali.

1836 (nella forma *kentia*) *Dizionario classico di storia naturale*, trad. it. (dal fr.) anonima, vol. IX, Venezia, Tasso, 1836, p. 123: KENTIA. Bot. Fan[erogamia]. Aveva Adanson stabilito sotto questo nome un genere a spese del *Trigonella sponosa* e *polycerata*, L. Questo genere non è stato adottato da verun botanico, se non sia da Moench che ne mutò il nome in quello di *Buceras* **1839** Panlessico 1839, s.v. *chentia*: Genere di piante fan., fondato da Adanson a spese del gen. *Trigonella*, per comprendervi la *trigonella spinosa* e la *tr. policerata* **1917** GRADIT (senza fonte) **1953** (nella forma *kentia*) In «Annali della sperimentazione agraria», VII (1953), p. 525 (GRL senza indicazione del fasc.): *Howea*, la «palma da salotto», volgarmente confusa con la più rara e pregiata *Kentia*.

2. (anche *chentia*, *kentia*, *kenzia*) Palma del genere *Chenzia*.

1893 (nella forma *kentia*) In «Buletto della R. Società di orticoltura», XVIII (1893), p. 111 (GRL, senza indicazione del fasc.): molti *Anthurium* ottenuti da seme, un *Lilium Harrisii*, e delle *Kentie* di portamento perfetto **1910** (nella forma *chentia*) In «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», XXVII (1910), p. 82: Nell'ampia e magnifica sede del Municipio, adornata con palme immense, latanie, chentie, begonie e moltissime altre piante ornamentali **1917** GRADIT (senza fonte) **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964 (cit. in Vaccaro): savonarole intarsiate di madreperla, velluti, palme, chenzie **av. 1985** Italo Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: tra le piante di chenzia che aprono larghe foglie palmate **2002** (nella forma *kenzia*) Margherita Oggero, *La collega tatuata*, Mi-

lano, Mondadori, 2002, p. 247: Tuo padre è gentile ma distratto e remoto e ti guarda crescere come si guarda una pianta d'appartamento, una *kenzia* o una dracena.

= Dal lat. scient. *Kentia*, deriv. di Kent, cognome del coltivatore inglese William Kent (1779–1827).

OSSERVAZIONI: la variante oggi più comune appare essere *kentia* (messa a lemma in GRADIT), mentre in passato prevaleva sicuramente *chenzia*.

(N) chiacchieraceo sost. m. Strumento di comunicazione delirante.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 33: I chiacchieracei avevano un andamento alterno [...] e procedevano [...] lungo il quadrilatero esteriore, nella disposizione seguente: un megafono, un imbuto; un megafono, un imbuto.

= Deriv. di *chiacchiera* con *-aceo*.

(N) cinguetto sost. m. Cinguettio.

1904 Antonio Lorenzoni, *Il movimento letterario nel secolo decimo nono*, Firenze et alii, Paravia e C., 1904, p. 94: frulli di capineri, gorgheggi d'usignoli, trilli di rondini, cinguetti di fringuelli **1918** In «La Lettura», XVIII (1918), p. 699 (GRL, senza indicazione del fasc.): due passerì svolar batter dei becchi / dare un *cinguetto* e... via **1965** Tommaso Landolfi, *Un amore del nostro tempo*, Firenze, Vallecchi, 1965 (cit. in Vaccaro): Che cinguetto di voci dirò così coralline **1992** Marco Dezzi Bardeschi, *Giovanni Michelucci. Il progetto continuo*, a cura di Gabriella Guarisco, Firenze, Alinea, 1992, p. 20: Riprendendo il discorso sui cinguetti, discorsi sulla fattura del nido.

= Retroformazione di *cinguettare*.

(N) cinquattrino sost. m. Persona di valore.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 102: l'Amelia è un cinquattrino di ragazza.

= Comp. di *cin(que)* e *quattrino*.

(N) ciosca inter. Esclamazione di meraviglia o stizza.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 130: un occhio di vetro gli costerebbe, ciosca, gli costerebbe un occhio della testa **1979** Brunella Gasperini, *Una donna e altri animali*, Milano, Rizzoli, 1979, p. 192: E allora come ciosca lo chiamo?

= Voce lombarda 'id.' (cfr. Andrea Rognoni, *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, 2005, p. 89).

(R) (S) citofonata sost. f. Comunicazione per mezzo del citofono.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 153: Eppure [...] dopo la citofonata di d'Olivo è come se questo Vai innalzasse, sventolasse un segnale **1993** (GRADIT: in «Corriere della Sera») **1999** Cosimo Argentina, *Il cadetto*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 27: La citofonata tardopomeridiana di Max era un classico. «Sì, signora, c'è Leo?» **2008** Michele Serra, *Breviario comico. A perpetua memoria*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 92: Non è passata inosservata, però, una citofonata tra il governatore Fazio e un misterioso visitatore **2019** Tommaso Fusari, *Quello che non siamo diventati*, Milano, Mondadori, 2019, ed. digitale: se pensi che [...] un paio di citofonate possano cambiare tutto questo, mi dispiace ma ti sbagli.

(n) 2. Colpo di citofono.

1995 In «MicroMega», X 1995, p. 203 (GRL, senza indicazione del fasc.): **Sperai** che tutto fosse finito. Invece ci furono una terza e una quarta citofonata
1998 Tiziano Sclavi, *Non è successo niente*, Milano, Mondadori, 1998, p. 84: Tre citofonate regolamentari e stavolta Tom risponde
2007 Ilaria Borrelli, *Tanto rumore per Tullia*, Milano, Sperling Paperback, 2007, p. 33: dopo ore di citofonate a cui non rispondevamo
2014 Massimiliano Virgilio, *Arredo casa e poi m'impicco*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: **La citofonata**, di quelle poderose, fa quasi venir giù il ricevitore.
= Deriv. di *citofono* con *-ata*.

(N) ciucciaria sost. f. L'essere sciocco e ignorante.

1840 *La furberia delle donne con Pulcinella sposo disgraziato, e perseguitato da un finto zoppo, da un finto scartellato, e dal notaro Scarabocchio*, Napoli, Stamp. Criscuolo, 1840, p. 15: Bestialità e ciucciaria
2021 In *www.ilfattoquotidiano.it*, 2 ottobre 2021: Mi auguro che le vicende di questi giorni rappresentino la fine del decennio della stupidità, della volgarità e, per dirla come Eduardo De Filippo, della 'ciucciaria' al potere.

2. Azione stupida.

sec. XIX? *Ottocento in salotto. Cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, a cura di Caterina Olcese Pingardi, Firenze, Maschietto, 2006, p. 81: Oggi passo la giornata a guardare la ciucciaria che ho fatto
1965 Michele D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1965 (cit. in Vaccaro): Aggiustava le ciucciari dei piani di battaglia di Napoleone Bonaparte.

= Voce napoletana 'id.' (cfr. D'Ambra, s.v), deriv. di *ciuccio* 'asino' con *-aria*.

(N) ciurcillo sost. m. Chi si atteggiava da americano.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 56: quando arrivano dall'America sembrano signori, parlano bastardo e fumano sigari come tanti ciurcilli.

= Da *Churchill*, cognome di Winston Churchill (1874–1964), statista e primo ministro inglese.

OSSERVAZIONI: l'uso di *Ciurcillo* in luogo di *Churchill* è largamente attestato in contesti politicamente anglofobi e/o socioculturalmente bassi (anche rappresentati in opere narrative); cfr. ad es. in «Antieuropa. Rassegna mensile di azione e pensiero della giovinezza rivoluzionaria fascista», XI (1939), p. 362 (GRL, senza indicazione del fasc.): «è sperabile che nessun inglese – capintesta il signor Ciurcillo – si meraviglierà»; Arrigo Benedetti, *Rosso al vento*, Milano, Club degli editori, 1974, p. 117: «Diceva “Ciurcillo” invece di Churchill, il “tenente” anziché il luogotenente, “Mongòmo” per Montgomery». Attestata anche l'errata identificazione degli statunitensi come inglesi (che si ritrova nel passo di Buttitta); cfr. Antonio Tedde, *Fiamme nel deserto. Da Tobrul ad El Alamein*, Varese–Milano, Ist. editoriale cisalpino, 1962, p. 317: «“Ciurcillo, ciurcillo”» (Churchill, Churchill) urlava appena vedeva una formazione aerea nemica in direzione dell'accampamento».

(N) codiceitas sost. f. inv. Eccessivo rigorismo.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Per le lingue dei cari avvocati e per la codiceitas delle menti dei giudici.

= Pseudolatinismo, comp. di *codices*, 'codici', con *-itas*, sul modello di altri sostantivi astratti latini, come *prosperitas* e simili.

(N) colanaso sost. m. Secrezione nasale.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965 (cit. in

Vaccaro): ha la barba di ieri, i capelli bianchi di brina, il colanaso **2005** Grazia Alfieri Tarentino, *La festa di Muncalé. Storia minore della gente di Milano che qualcuno vorrebbe mettere nella zona grigia senza averne conosciuto la vera natura*, Genova, Erga, 2005, p. 110: Per la strada avevo i lucciconi e il colanaso **2019** Marina Mander, *La prima vera bugia*, Venezia, Marsilio, 2019, ed. digitale: mentre ti viene il colanaso come ai gatti randagi che hanno il naso a forma di cuore ma nessuno ha cuore di pulirglielo.

= Comp. di *colare* e *naso*.

(N) **compaginamento** sost. m. Unione che dà vita ad un insieme organico, connessione.

1723 Pietro Giannone, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, vol. I, Napoli, Naso, 1723, p. 175: Essendo ancora vivente Teodorico si vide il capo di questa statua da sè cadere, disciogliendosi quel compaginamento di pietruzze, che lo formavano **1837** Antonio Rosmini, *Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società*, Milano, Pogliani, 1837, p. 57: Finalmente l'oggetto di queste volontà cospiranti che operano o spontanee, o mosse e rinforzate da' mezzi esterni, è il compaginamento od ordinamento sociale **1905** In «La Civiltà Cattolica», LVI (1905), 2, p. 535: Chi non sa [...] che tra i due estremi sistemi di economia politica [...] vi ha un sistema medio, cioè il compaginamento organico del *solidarismo* cristiano? **1965** Tommaso Landolfi, *Un amore del nostro tempo*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 41: dal concetto di perfezione, o almeno di compaginamento o rappigliamento di una forma **1969** In «Il Ponte», XXV (1969), p. 1056 (GRL, senza indicazione del fasc.): È un angolo di os-

servazione che permette di guardare i più vischiosi modi di compaginamento e scompaginamento sociale a livello inconscio e istintuale.

= Deriv. di *compaginare* con *-mento*.

(R) (S) **continuativamente** avv. In modo continuativo.

1747 Antonio d'Orimini, *Delle arti e scienze tutte divise nella giurisprudenza*, parte I, Napoli, Serafino Porsile, 1747, p. 30: *Utique* [...] talvolta vale a dire *usque adeo* (z), talvolta ponesi *continuativamente* **1875** Antonio Veronese, *Della prostituzione considerata specialmente ne' suoi rapporti colle leggi di polizia politica e sanitaria*, Firenze, Civelli, 1875, pp. 59–60: Le visite preventive possono essere periodiche, cioè a giorni stabiliti e continuativamente, ed occasionali **1959** GRADIT (Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto*) **1965** Goffredo Parise, *Il padrone*, Milano, Feltrinelli, 1965 (cit. in Vaccaro): Lo paga molto meglio e molto di più di me, continuativamente **1999** Giovanni Boniolo, *Metodo e rappresentazioni del mondo. Per un'altra filosofia della scienza*, Milano, Mondadori, 1999, p. 113: la questione dei modelli è stata discussa continuativamente per molti decenni **2020** Pietro Benazzi, *Regolamento di polizia veterinaria*, a cura di Cinzia Benazzi e Gabriella Martini, Bologna, Soc. Ed. Esculapio, 2020, p. 529: poiché risulta impraticabile verificare che l'ispezione avvenga quotidianamente e continuativamente [...] fa fede la dichiarazione del responsabile dell'allevamento.

= Deriv. di *continuativo* con *-mente*.

(N) **conventicolo** agg. Relativo ad un convento.

1965 Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965, 149: ricordava un'apertura conventicola.

= Deriv. di *convento* con *-colo*.

(N) copia conoscenza loc. sost. f. Copia di una lettera o di un documento, in formato cartaceo o elettronico, che si rimette ad uno o più destinatari secondari.

1965 Goffredo Parise, *Il padrone*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 160: mi sono ben guardato dall'esibire per mio conto all'amministrazione le mie copie conoscenza **2014** Andrea Di Lenna, *Lean relationship. Come sviluppare relazioni snelle in azienda*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 110: Troppe mail in copia conoscenza **2016** *Concorso Allievi Carabinieri-Arma dei Carabinieri*, a cura di Emanuele Buscarino, Roma, Edizioni Conform, 2016, p. 612: Nel ricevere un messaggio di posta elettronica, possono rispondere al mittente e a tutti i destinatari indicati nel campo "Cc" tutti i destinatari del messaggio, sia diretti, sia in *copia conoscenza*.

= Comp. di *copia* e *conoscenza*.

(N) cordoniero agg. e sost. m. Frate francescano.

1526 Alvise Cinzio de' Fabrizi, *Libro della origine delli volgari proverbi*, Venezia, Vitali, 1526, c. 175v: Questi son Cordonieri / ch[?]el preclaro / nel Ciel Francesco / dicono seguire / in quel che le sue leggi / allor lasciaro **1903** In «Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi», XXIII (1903), p. 102 (GRL, senza indicazione del fasc.): Un fra Ardicino Zorla, dell'ordine dei Cordonieri **1965** Gaetano Gangi, *Ritratto del casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): I drappi di seta orientale parvero

trascinati nel fango da otto cordonieri in feluca.

2. Fabbricante di corde, sia artigiano che operaio.

1855 Agostino Olivieri, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure*, Genova, R. I. de' Sordo-muti, 1855, p. 179: *Atti dei Cordonieri dal 1559 al 1562*

1920 In «Bollettino del lavoro e della previdenza sociale», XXXIII (1920), p. 622: Agli operai cordonieri è concesso un aumento del 20 per cento quando lavorano su macchine a ciniglia

1962 In «Helikon», II (1962), p. 167, (GRL, senza indicazione del fasc.): cristiani di umili condizioni, cardatori di lana, cordonieri, folloni, gente [...] spoglia di qualsiasi formazione culturale

1997 *1797: Bonaparte a Verona*, a cura di Gian Paolo Marchi e Paola Marini, Venezia, Marsilio, 1997, p. 204: Vi erano 40 fabbri, altrettanti tessitori, 90 cordonieri.

= Deriv. di *cordone* con *-iero*.

(S) cosà avv. In un altro modo (perlopiù in contrapposizione a *così*).

1712 GRADIT (senza fonte) **1866** Francesco Montefredini, *Delle opere dell'abate Vito Fornari*, Napoli, Tipografia Salvi, 1866, p. 15: Ammesso un Dio così e cosà creatore del mondo, ne viene di necessità che il mondo è degno del suo divin fabbro

1922 Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*, vol. II, Firenze, Bemporad, 1922, p. 73: Chi li aveva incontrati qua e chi là, e lui era messo così e lei era messa cosà

1965a Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 155: E invece, così, cosà, su e giù **1965b** Giuseppe Raimondi, *L'ingiustizia*, Milano, Mondadori, 1965, p. 142: Tutte le cose: quelle per così e quelle per cosà

av. 2004 Edoardo Sanguinet-

ti, *Mikrokosmos. Poesie 1951–2004*, Milano, Feltrinelli, 2004, ed. digitale: mi barattò due baci, uno per guancia (uno così di qua, / uno cosà di là) **2018** Alejandro Zambra, *Storie di alberi e bonsai*, trad. it. (dallo sp.) di Fiammetta Biancatelli, Palermo, Sellerio, 2018, ed. digitale: Sei la stessa, continui a essere così, così come sei. E io continuo a essere cosà, sono sempre stata cosà, e forse ora ti racconterò che a Madrid son diventata ancora più cosà, completamente cosà.

= Da *così*, «secondo la serie *qui, qua e sim[ili]*» (GRADIT).

(N) covazia sost. f. Officina di fabbro.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Sopra i sacchi avevano caricato fin il cane che faceva la guardia alla covazia.

= Etimologia incerta, forse deriv. di *covo* con *-azia*.

(N) crampon sost. m. inv. Rampone.

1915a In «L'Alpe», XIII (1915), p. 233 (GRL, senza indicazione del fasc.): il resinatore fa un'intaccatura curvilinea nell'albero e vi fissa il *crampon*

1915b In «Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate», VIII (1915), p. 475 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il vasetto è quindi attaccato all'albero e mantenuto col bordo superiore dal *crampon*.

2. agg. Insistente, seccante.

1920 Marco Praga, *Il Bell'Apollò*, Milano, Vitagliano, 1920, p. XV: diventa *crampon* lui; così appiccicante, insistente, seccante **1965** Tom Antongini, *Violetta*, Milano, Ceschina, 1965 (cit. in Vaccaro): Il marito è sempre “crampon”.

= Voce fr. 'id.'.

(N) crasto sost. m. Cornuto.

1965 Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Mi sentii dare del crasto bastardo.

= Dal siciliano *crastu*, propr. 'montone castrato' (cfr. Mortillaro, s.v.; per il significato figurato cfr. Giovanni Bonfiglio, *Siciliano-Italiano. Piccolo vocabolario a uso e consumo dei lettori di Camilleri e dei siciliani di mare*, Roma, Fermento, 2015, s.v.).

(N) creada sost. f. Cameriera, governante.

1625 Cit. in Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1985, p. 151:

et riavendo noi in logo d'essa ritenuto Margarita Ferrera sua sorella per parte di padre con pensiero che ella habbia parimente lo stipendio, *il vivere per lei et per una creada* **1875** Giovanni Faldella, *Figurine*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1875, p. 184: Perché avete fatto saltare per tutta la sera quella sfacciata della creada del conte?

1953 Michelangelo Giorda, *La storia civile religiosa ed economica di Castellamonte Canavese*, Ivrea (TO), Tipografia Giglio-Tos, 1953, p. 282: il salario [...] d'una cameriera (creada) da L. 3 a L. 5 al mese

1965 Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro, senza indicazione di p.): La creada ha rotto due bicchieri

2011 Giuseppe Ghiberti-Maria Imelda Corona, *Marianna Fontanella. Beata Maria degli Angeli. Storia spiritualità arte nella Torino barocca*, Cantalupa, Effatà, 2011, p. 61: La contessa Caterina presiede alla numerosa servitù composta di governante, creada, due serve e due servi.

= Voce sp. 'id.', entrata nell'uso piemontese (cfr. Beccaria, op. cit., p. 151).

(N) crincio inter. Cribbio.

1885 Temistocle Strazza, *Vita americana (caccie e viaggi)*, Milano, Brigola, 1885, p. 142: inarcando le ciglia esclama: / – *Crincio!* **1960** Dino Buzzati, *Siamo spiacenti di*, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: «Crincio!, quasi le nove e tre quarti» **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 192: Crincio, crincio, crincio. Neanche dovessi conferire con Sua Eccellenza il Prefetto **1976** Brunella Gasperini, *Storie d'amore, storie d'allegria*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 28: «O crincio!» disse Berto. «O che crincio d'un nome.» / «Non si dice crincio!» disse il papà. «Cosa ci vuole a parlare come si deve? La miseria!» **2017** Hans Tuzzi, *La belva nel labirinto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017, ed. digitale: «Oh, crincio!» L'uomo impallidi: «Ma cosa vuol dire?».

= Voce milanese, attestata in numerosi testi dialettali otto–novecenteschi.

(N) culturante sost. m. o f. Persona colta, intellettuale.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegra parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 27: i culturanti restavano a piè pari **av. 1973** Guido Morselli, *Divertimento 1889*, Milano, Adelphi, 2016, ed. digitale: Il rimanente [...] era ugualmente insopportabile. Politica e politicanti, cultura e culturanti **1989** In «Il Ponte», XLV (1989), p. 142 (GRL, senza indicazione del fasc.): Più attivi che mai, fra essi, e benemeriti, i culturanti sempre in moto a comunicare.

2. agg. Relativo alla cultura e alla sua promozione.

1940 In «Africa italiana. Rivista di storia e d'arte», XIV (1940), (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): associazione con al-

tri elementi culturanti **1995** Angelo Morino, *Cose d'America*, Palermo, Sellerio, 1995, p. 225: riscattando gli occulti poteri di una cultura culturante **2008** Mario Criscuolo, *Saggia lettura della creazione e del nostro umano essere*, Romagnano al Monte (SA), Booksprint edizioni, 2018, ed. digitale: senza trovare mai [...] quelle conoscenze informanti e culturanti per un popolo.

= Deriv. di *cultura* con –ante.

(R) (S) cuoioso agg. Che ha consistenza o l'aspetto del cuoio.

1660 James Howell, *Lexicon Tetraglotton, an English–French–Italian–Spanish dictionary*, London, Thompson, 1660, s.v. *leathern*: cuoioso **1848** Filippo Parlatore, *Flora italiana, ossia descrizione delle piante che crescono spontanee o vegetano come tali in Italia e nelle isole ad essa aggiacenti*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1848, p. 335: l'interno è costituito da un ammasso di tessuto bianco, cuoioso **1883** Gabriele D'Annunzio, *Terra vergine*, Roma, A. Sommaruga, 1883, p. 78: piccole foglie cuoiose, lucide, simili a laminette di smalto **1922** Aldo Sarneri, *Il libro del pescatore*, Milano, La stampa commerciale, 1922, p. 277: La carne delle seppie è buona, solo è un po' cuoiosa **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964 (cit. in Vaccaro): le fogliette fitte lucide cuoiose spandevano nell'aria una fragranza sottile e aromatica **1980** GRADIT (senza fonte) **2014** Lidia Zitara, *La piccola estate*, Bologna, Pendragon, 2014, ed. digitale: il viso scuro e cuoioso, solcato da poche rughe.

= Deriv. di *cuoio* con –oso.

(N) damasca sost. f. Tipo di susina.

1965 Beatrice Solinas Donghi, *L'uomo fedele*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 68: Le

belle damasche nere e raggrinzite che non si assaggiavano altro che in quella occasione.

2. sost. f. Coperta di seta ricamata.

av. 1644 Guido Bentivoglio, *Memorie. Con correzioni e varianti dell'edizione d'Amsterdam del 1648*, vol. III, Milano, D'elli e C., 1864, p. 68: Nel resto V. S. presuppone ch'io possa mandare innanzi le mie robe con qualche cavallo, ma sappia che io non mi trovo altre robe, che quei pochi [sic] damasche ch'io portai di costà, ed alcune poche tappezzerie **2015** Palmiro Lo Giacco, *Le memorie del tempo. I borghi raccontano. Storia, leggende e tradizioni nel Golfo di Squillace*, s.d.e, p. 10: In marina si sviluppò l'allevamento del baco da seta e dai numerosissimi telai uscivano delle ottime coperte ricamate, le famose "damasche".

= Da *Damasco* (per le due accezioni cfr. rispettivamente *damaschino* 'albero di susine' e *damasco* 'tessuto di seta ricamato').

(E) demistificato agg. Privato di ogni mistificazione, smascherato.

1965 Laura Conti, *La condizione sperimentale*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): è una verità ristabilita, un rapporto demistificato, una recisa e implacabile assegnazione di ruoli **1977** Edoardo Sanguineti, *Giornalino secondo 1976–1977*, Torino, Einaudi, 1979, p. 358: giurista, prete, poeta, uomo di scienza, trasformati, e per così dire appunto demistificati e dissacrati, come dipendenti salariati **1999** GRADIT, s.v. **2010** Carlo Salzani, *Crisi e possibilità. Robert Musil e il tramonto dell'Occidente*, Bern et alii, Peter Lang, 2010, p. 226: per un rapporto demistificato con la realtà che mantenga il carattere conflittua-

le-processuale tra interpretazione e stato di fatto.

= Part. pass. di *demistificare*.

(N) demoniade sost. f. Espressione o azione da demonio.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Urlando le sue demoniadi **1992** Franco Piccinelli, *Gli avvoltoi*, Roma, Newton Compton, 1992, p. 92: predica il divorzio, un giorno o l'altro passerà all'aborto e a chissà quale più pericolosa demoniade.

= Deriv. di *demone* con *-iade*.

(N) derenera sost. f. Lombaggine.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965 (cit. in Vaccaro): Fatta eccezione per l'Amelia che aveva la derenera.

= Voce milanese (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) desoccultation sost. f. inv. Il mettersi in evidenza.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): andava inteso nella sua desoccultation di un uomo americano della grande crisi.

= Pseudoanglicismo, deriv. di *occultare* con *des-* e *-ation*.

(N) diagnosticabile agg. Che può essere diagnosticato, analizzabile.

1865 In «Giornale veneto di scienze mediche», S. III, III (1865), p. 126: Aneurisma dell'aorta diagnosticabile per un rumore doppio esteso su quasi tutto il petto **1926** In «Gazzetta medica lombarda», LXXXV (1926), p. 149 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nelle affezioni delle pareti della aorta, difficilmente

diagnosticabili, è da ricordare che per lungo tempo, questi casi sono stati ritenuti di origine neurotica **1965** Goffredo Parise, *Il padrone*, Milano, Feltrinelli, 1965 (cit. in Vaccaro): Di malattie non gravi, poco probabili e difficilmente diagnosticabili **1994** *Diagnosi prenatale: perché?*, a cura di Pasquale Martinelli e Maurizio Guida, Napoli, Guida, 1994, p. 79: un elenco delle numerose CC diagnosticabili in utero **2000** Hari Sharma, *Ayurveda e autoguarigione. L'approccio vedico alla salute secondo Maharishi*, trad. it. (dall'ingl.) di Metella Paterlini e Silvia Punzo, Milano, Tecniche nuove, 2000, p. 11: Sono i disturbi tipici dei cosiddetti "sani preoccupati", com'è stato definito dai medici quel grande gruppo di pazienti che non presentano alcun sintomo diagnosticabile di malattia. La malattia diagnosticabile deriva dall'accumulo degli squilibri.

= Deriv. di *diagnosticare* con *-bile*.

(N) dibattibile agg. Che può essere dibattuto, discusso.

1912 In «Giurisprudenza italiana», LXIV (1912), p. 365 (GRL, senza indicazione del fasc.): la misura della ferma essendo qualcosa spesso dibattibile fra le parti e sempre diretta ad un evidente contemperamento dell'interesse dell'amministrazione con quello dell'impiegato **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Tutto era utile e tutto dibattibile **1983** Giuseppe Semerari, *Dentro la storiografia filosofica. Questioni di teoria e didattica*, Bari, Dedalo, 1983, p. 221: La persuasività della proposta, sia pure dibattibile, ci motiva a riportarla testualmente **2004** Marcello De Angelis, *Otto anni in area di rigore*, Roma, Il Minotauro, 2004, p. 57: Questo non è un concetto dibattibile; sul significato

etimologico del termine non si discute **2019** Elena Fattori, *Il medioevo in parlamento*, Milano, Rizzoli, 2019, ed. digitale: la legge che, come tutte le leggi, era opinabile e politicamente dibattibile.

= Deriv. di *dibattere* con *-bile*.

(N) diplomaticità sost. f. inv. Posizione diplomatica, equilibrata.

1917 Ernesto Ragionieri, *La polemica su la Weltgeschichte*, Roma, Edd. di Storia e letteratura, 1951, p. 60: Alla richiesta di spersonalizzazione avanzata da Ranke non si addice né la designazione di *eunuchische Objektivität*, che il Droysen conio per il Waehsmuth né l'insinuazione crociana circa la «diplomacità» di un simile indirizzo storiografico **1965** Giuseppe Cassieri,

Le trombe, Milano, Bompiani, 1965, p. 87: col tono di chi decide di sbarazzarsi di tutta la diplomacità interlocutoria

1981 Carlo Falconi, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia a Senigallia alla Roma della restaurazione*, Milano, Rusconi 1981, p. 112: Ma non c'è alcun dubbio sulla diplomacità e pretestuosità di quella giustificazione, non volendo egli allontanarsi da Ancona proprio nel momento in cui i rivoluzionari avevano maggior bisogno del suo aiuto **2007** Vito Zagario, *Primato. Arte, cultura, cinema del fascismo attraverso una rivista esemplare*, Roma, Edd. di Storia e letteratura, 2007, p. 131: Da qui la diplomacità degli appunti conclusivi della redazione (appunti di carattere "culturale" e "sociale", non strettamente tecnici), che partono dall'evidente contrasto di mondi dell'idealismo e della filosofia dell'esistenza.

2. Titolo attribuito ad un diplomatico.

1862 In «Il lampione. Giornale per tutti», 26 settembre 1862, p. non numerata: Sua diplomaticità lord Palmerston [...] presidente di tutti i gabinetti.

3. Che risponde ai criteri dell'ed. diplomatica.

1955 Giovanni Aquilecchia, in Giordano Bruno, *La cena de le ceneri*, Torino, Einaudi, 1955, p. 239: per qualche rilievo indicativo della relativa «diplomaticità» dell'edizione gottinghese.

= Deriv. di *diplomatico* con *-ità*.

(N) disfiore sost. m. Chi guasta o distrugge qualcosa di delicato.

1965 Tommaso Landolfi, *Un amore del nostro tempo*, a cura di Idolina Landolfi, Milano, Adelphi, 1993, p. 118: E neanche questo so, o acchiappatore di farfalle, o disfiore della loro vitale polverina.

= Deriv. di *disfiore* con *-ore*.

(N) disimbronciato agg. Rasserenato.

1963 Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Milano, Garzanti, 1974, p. 29: il vento, annunciò Gilera, calmo, già disimbronciato.

= Deriv. di *imbronciato* con *dis-*.

(N) disimpermeabilizzare v. tr. Far perdere l'impermeabilità.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 12: fece trombe insospettabili come ostendere, disimpermeabilizzare, intraudire, onnivedere e trasire.

= Deriv. di *impermeabilizzare* con *dis-*.

(N) disincronia sost. f. Mancanza di sincronia.

1938 In «La clinica», IV (1938), p. 854: Questa disincronia si manifesta di so-

lito collo svuotamento del serbatoio vescicale disteso in vari tempi e, più comunemente, in due tempi **1968** Giuseppe Cassieri, *Andare a Liverpool*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 124: «No, Paolo!» sibilavo alla disperata, sforzandomi invano di superare la disincronia fra audio e video **1975** Carlo Lucci, *Architettura e comportamento*, Firenze, Teorema, 1975, p. 215: l'estetica è un atto di coscienza positivo (sincronia, piacere, bello) o negativo (disincronia, repulsa, brutto) **2004** Mario Bulletti, *La genesi della violenza in occidente. Mito, sessualità e postanalisi*, Perugia, Volumina, 2004, p. 481: un esempio lampante ci proviene dalla disincronia che esiste, fra caleidoscopio visivo ed uditivo nel momento in cui vediamo un fulmine.

= Deriv. di *sincronia* con *dis-*.

(N) disombrellato agg. Privo di protezione.

1897 Giuseppe Pitrè, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Torino-Palermo, Clausen, 1897, p. 173: C'è una cosa ombrellata e disombrellata, ben ritagliata. Se io la sapessi per conto mio ombrellare, disombrellare e ritagliare, pagherei ombrellatura, disombrellatura e ritagliatura **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 182: Gaudenzio La Satrapia conobbe attimi seri, perché talmente disombrellato si sentì, d'un tratto, scoperto.

2. sost. m. Chi è rimasto privo di ombrello.

2013 Stefano Benni, *Spiriti*, Milano, Feltrinelli, 2000, ed. digitale: I disombrellati correvano nonostante i tacchi a spillo [...] mentre la pioggia martoriava le toilette e la grandine sabotava i Rolex.

= Deriv. di ombrello con *dis-* e *-ato*.

(N) dopoguerresco agg. Relativo ad un dopoguerra.

1918 In «La marina mercantile italiana. Rivista illustrata della marina mercantile, militare e dello sport nautico», maggio 1919, p. 173: Siamo dunque molto lontani dalle tariffe preferenziali interalleate, lontanissimi da quel «fronte unico doganale» che avrebbe [sic] garantirci dal *dumping* dopoguerresco della Germania **1965** Luigi Compagnone, *L'Amara scienza*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 136: Sempre la più bella del mondo anche in tempi dopoguerreschi **1969** In «Il Ponte», XIX (1969), p. 918: il permanere in Italia di quello che chiamavo concetto dopoguerresco della regia **2019** Vittorio Sgarbi, *Il Novecento. Da Lucio Fontana a Piero Guccione*, vol. II, Milano, La nave di Teseo, 2019, ed. digitale: Vittorio Sgarbi era sconcolato, forse disperato, apparentogli il coté forte del panorama artistico dopoguerresco (il dopoguerra era anche il suo tempo) incapace di commuoverlo.

= Deriv. di *dopoguerra* con *-esco*.

(N) dopotramonto sost. m. inv. Arco temporale che comincia dal tramonto e si estende fino alla sera vera e propria.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 186: Cresce allorché sui lucernai scende il grigio del dopotramonto **1975** Lucio Mastronardi, *L'assicuratore*, Milano, Rizzoli, 1975, p. 84: L'aria chiara del dopotramonto.

= Comp. di *dopo* e *tramonto*.

(N) doublé agg. inv. Che riproduce caratteristiche altrui.

1964 Tom Antongini, *Violetta storia di una sfortunata amante*, Milano, Ceschina, 1964 (cit. in Vaccaro): Sono un sentimentale “doublé” di un occultista.

= Voce fr., propr. ‘duplicato’.

(N) estroesaltarsi v. intr. pron. Comportarsi in modo molto estroverso.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 131: Come in provincia era stato introverso, così portato a Roma, si estroesaltava.

= Comp. di *estro-* ed *esaltarsi*.

(N) ecoso sost. m. Che echeggia.

1965 Giovanni Nicosi, *Il grande Tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro, senza indicazione di p.): I colpi menati di Albert non erano cupi e sordi ma ecosi.

= Deriv. di *eco* con *-oso*.

(N) evidenziamiento sost. m. Il mettere in evidenza.

1936 In «La stomatologia. Organo ufficiale della Federazione dei medici dentisti italiani», XXXIV (1936), p. 5 (GRL, senza indicazione del fasc.): Egli vide che l'iniezione di acido urico sotto forma di soluzione di Koehler (acido urico e carbonato di litio e glucosio) produce un evidenziamiento degli istiociti dei vari tessuti esercitando uno stimolo di essi **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 27: Articolazione basica delle scelte, evidenziamiento, competitività paradigmatica e datità **1988** Achille Bonito Oliva, *Superarte*, Milano, Politi, 1988, p. 30: Tali regole trovano il proprio evidenziamiento proprio nei passaggi dentro il sistema dell'arte, capace di enfatizzare il suo valore **2000** Luigi

Attenasio, *Fuori norma. La diversità come valore e sapere*, Roma, Armando, 2000, p. 225: L'evidenziamento del rapporto fra istituzione e società viene, in questo modo, a concretarsi in una costante, continua denuncia del significato e della funzione di queste istituzioni in questa società.

= Deriv. di *evidenziare* con *-mento*.

(N) ferribbotto sost. m. Traghetto.

1965 Piero Chiara, *Con la faccia per terra*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 40: Ho trovato il piazzale dove mettono il muso i ferribbotti **1992** Giulio Angioni, *Una ignota compagnia*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 64: Ehi, quando arriva quest'oggi il ferribbotto? **1997** Silvana Grassano, *L'albero di Giuda*, Milano, CDE, 1997, p. 56: Padova, a un'ora di ferribbotto (traghetto) dalla Sicilia **2016** Mario Di Bella, *Filippo Borghesi nonsolosbirro*, Roma, Fermento, 2016, ed. digitale: la città si avvicina con lentezza da moviola vista dallo zoom del ferribbotto.

= Dall'ingl. *ferry-boat* 'id.'

(N) fischiettaro sost. m. Artigiano che produce fischietti.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro senza indicazione di p.): Il più vecchio ed il più valente fischiettaro di quelle contrade **1995** In «Quaderni di semantica», XVII (1995), p. 163: Un vecchio mastro fischiettaro di Picciano (tra Gravina e Matera), specializzato nel realizzare fischietti **2006** Claudio Saporetto, *Mosaico. Una storia inventata per un'interpretazione vera del capolavoro pavimentale di Otranto*, Roma, Arkeios, 2006, p. 138: Credo sia stato proprio Paolo a lanciare l'idea, durante una riunione di amici fischiettari, di fondare

un'associazione tra amanti, facitori (i figli), collezionisti e studiosi delle ceramiche sonanti **2014** Federico Impresario, *Fischiettari & Santari. Terrecotte a fiato nella tradizione popolare*, Tricase (LE), Youcanprint, 2014, ed. digitale: In uno di quest'incontri, parlando dei fischietti, esordì dicendo che gli antichi produttori di fischietti si dividevano in due categorie: Fischiettari e Santari. I fischiettari erano garzoni di bottega alle dipendenze dei mastri cannatari, quartarari, e stazzunari.

= Deriv. di *fischietto* con *-aro*.

(N) gabbabile agg. Che può essere ingannato, raggirato.

1851 Giuseppe Lucarelli, *Le spie: parole storico-critiche*, Malta, s.e., 1851, p. 10: ho la debolezza di pagar bene; ma a fatti verificati... ne fino ad ora sono stato mai gabbabile.... In avvenire? **1874** *Statuti generali ed altri documenti dei Framassoni*, Roma, Befani, 1874, p. 5: simili cose atte a gabbare il mondo sempre gabbabile anche nei suoi governi, specialmente adesso quando non vi ha quasi governo che non abbia Massoni fra i suoi membri **1965** Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 123: Quando Rocco gliel'aveva ceduta, lui era ancora un amatore facilmente gabbabile **1971** Aldo Rosselli, *Professione: mitomane*, Firenze, Vallecchi, 1971, p. 123: più vorresti che io fossi della tua stessa specie, credulo e gabbabile come te **av. 1980** Antonio Bruno, *Quaderni*, a cura di Vito Sorbello, Palermo, Sellerio, 1989, p. 56: Metto il mio amor proprio d'uomo sociale e socievole nell'essere galantuomo ma non sciocco né gabbabile per una debolezza qualunque.

= Deriv. di *gabbare* con *-bile*.

(N) giovannino sost. m. Baco che si forma nelle ciliegie molto mature.

1965 Beatrice Solinas Donghi, *L' uomo fedele*, Milano, Rizzoli, p. 126: le mele [...] difatti cadevano acerbe e col buchetto nero di un giovannino, ma bianchissime di polpa sotto la buccia verdolina

1985 *Atlante paremiologico italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, a cura di Temistocle Franceschi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 542: A san Giovanni le ciliegie hanno il giovannino (baco) **1994**

Alfredo Cattabiani, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Milano, Mondadori, 2015, ed digitale: nelle ciliegie potrebbe nascondersi il baco che i toscani chiamano il marito, l'amico oppure Gigi e noi piemontesi il Giuanin, il Giovannino, in onore di San Giovanni Battista la cui festa cade il 24 **2018** Zagor Borghesi, *I segreti di casa Corsina*, s.l., Mnamon, 2018, ed. digitale: giugno, festa di San Giovanni, si termina la raccolta delle ciliegie precoci e di media maturazione, per questo le piccole larve bianche che si trovano nei frutti infestati in tale periodo, sono dette appunto "giovannini", o l'equivalente, nei vari dialetti o lingue locali.

= Deriv. di *Giovanni* con *-ino*, con riferimento alla festa di San Giovanni (24 giugno), durante la quale si raccolgono le ciliegie (cfr. Mario Alinei, *Giovannino il baco*, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Ricerche, 1995, pp. 1-6).

(N) glacialpsicotecnico agg. Fredamente competente. –

1965 Luigi Compagnone, *L'amara scienza*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 65: lo scruta con occhi glacialpsicotecnici già dediti ad approfonditi aziendal-

sondaggi nei confronti degli aziendali subalterni.

= Composto di *glaciale*, *psico-* e *tecnico*.

(N) glass sost. m. inv. Vetro.

1965 Alberto Moravia, *L'attenzione*, Milano, Bompiani, 1965, p. 98: zuccheriere di metallo con il coperchio di glass trasparente.

= Voce ingl. 'id.'

(N) gnagna sost. f. Zia.

1964 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Milano, Mondadori, 1964 (cit. in Vaccaro): dovevano cenare seduti intorno al tavolo con gnagna Mena al centro

2007 Enrico Miletto, *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, Milano, FrancoAngeli, 2007, ed. digitale: dicevano *gnagna mamoda*, *gnagna mamoda*, perché noi avevamo una zia anziana che aiutava mio padre e la chiamavano gnagna, zia no?

= Voce di area veneta (cfr. *Guida ai dialetti veneti*, a cura di Manlio Cortelazzo, vol. IX, Padova, CLUEP, 1987, p. 98).

(N) gorba sost. m. inv. Ragazzo, bambino.

1964 Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964, p. 499: Eravamo tutti dei gorba sui quindici, sedici anni **1982**

Guido Ceronetti, *La vita apparente*, Milano, Adelphi, ed. digitale 2020: Un'altra parola che dalle campagne d'Africa crispine è arrivata ad impiantarsi nel dialetto degli Allobrogi italiani: gorba. Qualcuno di quei famosi soldati piemontesi [...] l'avrà, giustamente chiamato, nella lingua dei Galla, gorba (bambino, ragazzo).

= Voce in uso presso la tribù etiope dei Galla (cfr. l'attestazione del 1982).

(N) graniciario sost. m. Poliziotto di confine della Croazia e dell'ex Jugoslavia.

1915 Giuseppe Prezzolini, *La Dalmazia*, Firenze, Libreria della voce, 1915, p. 22: Rukavina stesso, un «graniciario» (croato dei confini militari, un super-croato, dunque) si faceva capire da tutti

1945 Alfredo Bogardo, *Questa maledetta guerra*, Milano, Edizioni dell'Arcobaleno, 1945, p. 55: e gli Italiani a Lubiana, quei pochi graniciari che ci stavano di fronte si misero in borghese e tagliarono la corda!

1964 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: come se tra le loro fila ci fossero ancora bosniaci e graniciari della prima guerra

av. **1969** Giorgio Scerbanenco, *Millestorie*, Milano, Frassinelli, 1996, p. 332: Gli italiani lo lasciarono passare guardando appena il passaporto, ma in Jugoslavia due graniciari gli fecero segno di fermarsi

2018 Giampaolo Pavanello, *La trappola dei Balcani. La giustizia della vendetta*, Castelfranco Veneto, Panda, 2018, ed. digitale: I graniciari erano la polizia federale jugoslava che controllava i confini, non solo dove erano presenti i valichi, ma lungo tutti i circa duecentosettanta chilometri della frontiera con l'Italia.

= Dallo sloveno *graniciar*.

(N) grimpolo sost. m. Gioco infantile.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegra parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 14: Bevitori di caffè, con lesti, con grimpoli, ventilavano l'impellenza della creazione di parti culturali

1987 Alfonso Prezioso, in Raffaello Brignetti, *Arco di sabbia e lettere agli amici*, a cura di Alfonso Prezioso, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1987, p. 136: il cacì, non registrato dal Corte-

lazzo, è più noto col nome di grimpolo o tamburino.

= Forse deriv. dal francese *grimper* con *-olo*.

(N) herrenvolk sost. m. inv., con iniziale maiuscola. Secondo l'ideologia nazista, razza superiore, destinata a dominare.

1958 Francesco Gabrieli, *Escursioni*, Pisa, Nistri-Lischi, 1958, p. 19: risposero insieme al richiamo del legittimismo seleucidico e del loro orgoglio di Herrenvolk

1965 Laura Conti, *La condizione sperimentale*, Milano, Mondadori, 1965, p. 47: Che cosa significherebbe essere un Herrenvolk in un mondo deserto?

2004 Roberto Vivarelli, *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, Roma, Edd. di storia e letteratura, 2004, p. 150: nazione di dominatori, di un Herrenvolk, hanno mostrato, almeno fino ad oggi, che non per le vie delle egemonie nazionali si fonda l'Europa

2006 David Del Pistoia, *Nazismo. Tra mito politico e modernità*, Roma, Armando, 2006, p. 168: I russi e gli altri popoli dell'Europa Orientale erano destinati a rimanere schiavi della razza padrona, dell'«Herrenvolk» ariano.

= Voce ted. 'id.'.

(N) homburg sost. m. inv., spec. con iniziale maiuscola. Tipo di cappello di feltro da uomo, che presenta una fenditura al centro.

1886 In «Gazzetta musicale di Milano», 1886, p. 81 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): Le donne, a Homburg, come gli uomini, portano un cappelluccio di castoreo chiaro, forma alla calabrese, e lo chiamano «cappello Homburg»

1964 Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964

(cit. in Vaccaro): soltanto il cappotto di spigato e a vita, lo homburg nero, i guanti di cinghiale, la canna di malacca **1969** DI (Mario Soldati) **2002** Giuseppe Scaraffia, *Gli ultimi dandies*, Palermo, Sellerio, 2013, ed. digitale: Rigaut, impeccabilmente vestito come sempre, con in testa un cappello Homburg scuro, il colletto inamidato e una cravatta discreta **2020** Alvaro Collini, *Homburg. L'ora dell'amore*, Milano, Leone, 2020, ed. digitale: Homburg era in realtà un tipo di cappello di feltro molto elegante, ideato alla fine dell'Ottocento, con l'ala rialzata e una piega centrale molto simile a un'ammaccatura.

= Voce ted. 'id.', dal nome di una città vicina a Francoforte.

(N) illimitate agg. Privo di limite.

1964 Michele D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1964 (cit. in Vaccaro): Il risentimento sfociava in propositi di ferocia illimitate **1983** Socrate e la filosofia, vol. I, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1983, p. 322: Insieme erano le cose, illimiti per quantità e per piccolezza **2012** Anthony Kenny, *Nuova storia della filosofia occidentale*, vol. I, *Filosofia antica*, trad. it. (dall'ingl.) di Gianluca Garelli, Torino, Einaudi, 2012, ed. digitale: Insieme erano tutte le cose, illimiti per quantità e per piccolezza.

2. sost. m. o f. Persona priva di limite.

1984 Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano, CUSL, 1984, p. 545: Evidentemente, se gli esseri eterni, ossia le idee, suppongono necessariamente il limite e l'illimitate, sono una «mescolanza» appunto di limite e illimitate **2003** Giuseppe Barzaghi, *Compendio di storia della filosofia*, Bologna, Istituto Veritas Splendor, 2003, p. 71: Ogni realtà precedente è un misto

composto di illimitate e limite: a. l'illimitate sta dalla parte della Processione; b. il limite sta dalla parte del Ritorno **2010** Sergio Paolo Bonanni-Fabio Cusimano, *L'amore che spera e crede. Nella traccia della storia, fra antropologia e teologia*, Roma, Gregorian e Biblical press, 2010, p. 64: L'amore riconcilia l'uomo con Dio preparando la creatura limitata a partecipare all'illimitate: e il risultato è che l'uomo si trova riconciliato in sé stesso.

= Deriv. di *limite* con *in-*.

(N) imbastonnare v. tr. Dotare di pali di sostegno.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Imbastonnasse i cantoni e gli architravi delle stanze maggiori.

= Deriv. di *bastone* con *in-* e *-are*.

(N) imboccamosche (*imboccamosche*) sost. m. o f. inv. Persona stupida, buono a nulla.

1867 (nella forma *imbocca-mosche*) Nicola Palermo, *L'ipocrita, ossia I misteri di Calabria nella ultima dominazione borbonica. Romanzo sociale*, Messina, Ribera, 1867, p. 8: Ma, comprendi bene, costesta farina la si può vendere ai gonzi, agli imboccamosche! **1965** Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Fai silenzio, imboccamosche **1979** Saverio Strati, *Il diavolo*, Milano, Mondadori, 1979, p. 171: avrebbe costretto Eleonora, povera figlia, a sposare quell'imboccamosche incantato di Francescuozzo di don Bastiano **1985** Saverio Parenti, *I cari parenti*, Milano, Mondadori, p. 75: Ma perché non se ne andavano volontari a combattere, a lavorare in Abissinia ora che quel cristiano di Mussolini gli aveva spa-

lancate le porte a sti sfaticati imboccamosche?

= Comp. di *imboccare* e *mosche*.

(N) imbruscinare v. intr. Amoreggiare.

1965 Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965, p. 65: potremmo, volendo, imbruscinare.

2. v. intr. pron. Strusciarsi.

XIX sec. *Istoria esemplare del ricco Epulone*, Napoli, s.e., s.d., p. non numerata: Ogni giorno si viene a imbruscinare
1997 Francesco Costa, *L'imbroglio nel lenzuolo*, Milano, Baldini e Castaldi, 1997, p. 36: S'imbruscinava addosso a lei con i piedi tutti ghiacciati.

= Voce di area meridionale (numerose fonti calabresi e campane riportano *'mbruscinari*, *'mpruscinare* e simili in vari significati).

(N) inacquaccito agg. Che avviene in acqua.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 69: quel suo crescere inacquaccito portava seco un marchio.

= Deriv. di *acqua* con *in-*, *-accio* e *-ito*.

(N) inanimazione sost. f. Mancanza di anima, di energia, di vitalità.

1875 Joseph Ennemoser, *Disquisizioni storico-psicologiche intorno all'origine ed essenza dell'anima umana in generale e intorno all'animazione del feto in particolare con un'appendice sull'immortalità di essa anima*, Firenze, Tipografia cooperativa, 1875, p. 68: Senza raccogliere ulteriori prove per l'animazione e inanimazione del feto
1965 Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro): Attribuì quella totale inanimazione al passaggio fresco fresco della colonna rientrata da Santo

Stefano **1967** Renato Ghiotto, *Sacco alla regina*, Milano, Club degli editori, 1967, p. 119: io accorro col portacenero e cado in stato di inanimazione
1968 Maria Teresa Antonelli, *Filosofia e storia della filosofia. Idea di storia della filosofia*, Palermo, Manfredi, 1968, p. 76: Parola di temporalità come inanimazione di dominio ascendente liberalizzatore, il «temporale filosofico» non ci dà che questa sorgività musicale
1987 Vincenzo Ciaffi, *Il mondo di Gaio Valerio Catullo e la sua poesia*, Bologna, Pitagora, 1987, p. 26: la tendenza a dare l'inanimazione a cose che l'ordinario sono animate, cioè paragonare una persona ad una cosa inanimata e, sarcasticamente ridurla alla cosa stessa
2004 Nicola Russo, *La biologia filosofica di Hans Jonas*, Napoli, Guida, 2004, p. 45: lo sconcerto di fronte all'inanimazione del corpo organico, che si può comprendere come, ad un certo punto, allo scopo di preservare il principio della vita come animazione del corpo, sia balenata l'idea di separare questo principio, l'anima, dal corpo stesso.

= Deriv. di *animazione* con *in-*.

(N) inarreso agg. Che non si arrende, indomito.

1965 Marcello Venturoli, *Lo spreccadonne*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 196: Incrociò le braccia e abbassò la testa nel modo inarreso dei Preistoria
1984 In «Asprenas», XXXI (1984), p. 10: la Trieste di Tomizza che pur conserva il fascino inarreso già caro a Svevo e a Saba
1999 Antonio Moresco, *Il vulcano. Scritti critici e visionari*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 76: Mantenere un atteggiamento inarreso, insurrezionale. Non bisogna avere speranza, ma bisogna avere speranze
2019 Lucia Di Rubbio, *Io mi salvo da sola*, Roma, Albatros, 2019, ed. digitale: E ogni

volta che andavo a farle visita, con lo sguardo disperato e “inarreso” mi domandava: «Ma il giudice quando mi farà uscire? Quando tempo ci vuole ancora?»

= Deriv. di *arreso* con *in-*.

(N) incialtronirsi v. intr. Comportarsi da cialtrone.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 89: senza incialtronirsi in questo genere di superbia **1980** Lino Micciché, *Cinema italiano degli anni '70. Cronache 1969–78*, Venezia, Marsilio, p. 208: rischiano di ridursi a orpello e in qualche modo di incialtronirsi per perdita di autenticità.

= Deriv. di *cialtrone* con *in-* e *-irsi*.

(N) indeteriorabile agg. Che non si deteriora, inalterabile.

1938 In «Genova. Rivista municipale», XVI (1938), p. 80: Tali blocchi, denominati “Ricketts”, secondo il nome dell’inventore, risultano duri come l’acciaio e quindi sono praticamente indeteriorabili **1965** Giuseppe Casieri, *Le trombe*, Milano, Club degli editori, 1965 (cit. in Vaccaro): Riavvertire un moto repulsivo al diaframma per quel monolito indeteriorabile **2014** Luigi Orabona, *Nei meandri dell’essere e del divenire*, Tricase (LE), Youcanprint, 2014, p. 105: appartenente alla realtà divina, poteva ritenersi la parte migliore dell’uomo, siccome ne veniva a costituire quella indeteriorabile, inalterabile e indistruttibile.

= Deriv. di *deteriorabile* con *in-*.

(N) infanato agg. Fanatico.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 169: Erano

parole di surrettizi, di assiomatici, di lalavori e di infanati.

= Prob. deriv. di *fanat(ic)o* con *in-*.

(N) ingannafolli sost. m. inv. Suc-ciacapre.

1965 Pietro Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Per quel vagabondo, mangiapane a tradimento, alloccapiombo, come l’uccello ingannafolli **1971** Teresa Carpinteri, *La Dionea*, Palermo, Flaccovio, 1971, p. 111: le tortore partite con lo scirocco e restate a mezza via ed altri uccelli ancora, rondini marine e ingannafolli.

= Dal siciliano *ingannafoddi* (cfr. Traina, s.v.).

OSSERVAZIONI: Vaccaro lemmatizza erroneamente *ingannafolla*.

ingannapopoli → **ingannapopolo**

(N) ingannapopolo (*ingannapopoli*, *inganna-popolo*) sost. m. o f. inv. Agitatore politico, arruffapopoli.

1816 (nella forma *ingannapopoli*) Paolo Vergani, *Le idee liberali ultimo rifugio dei nemici della religione e del trono*, Genova, Stamp. Pagano, 1816, p. 50: Mira impudentissimo bugiardone, ingannapopoli **1925** (nella forma *inganna-popolo*) AA.VV., *Studi sulla Romania*, Roma, Anonima Romana, 1925, p. 332: si contrappongono i demagoghi, gli inganna-popolo, i bellimbusti, i saltimbanchi e i buffoni contemporanei **1965** Pietro Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 69: Salvatore quell’ingannapopolo non lo poteva nemmeno pensare **1980** Ermanno Libenzi, *Le scatoole cinesi*, Milano, Sonzogno, 1980, p. 91: L’ingannapopolo ce la metteva tutta a fingere di trafficare fra zampe e antenne **2008** (nella forma *ingannapopoli*) Salvo Vitale, *Peppino Impastato. Una vita contro la*

mafia, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2008, ed. digitale: Così arrivammo al centro di Mafiopoli, / la turrata città piena di gente / che fa per profession l'ingannapopoli.

= Comp. di *ingannare* e *popolo*.

(N) ingualcito agg. Non ancora gualcito, intatto, fresco.

1965 Giuseppe Cassieri, *Le trombe*, Milano, Club degli editori, 1965, p. 82: saper-si ingualcita al suo trentacinquesimo anno **1986** Bruna Cinti, *Da Castillejo a Hernández. Studi di letteratura spagnola*, Roma, Bulzoni, 1986 (GRL, da cui non si ricava la p.): metodo rigoroso e profondità di giudizio critico, in pagine di ingualcita freschezza **1997** Nino Majellaro, *Diavoli e capitani*, Firenze, Giunti, 1997, p. 288: Di buona lana, senza tracce di cotone o di stame, del tutto ingualcita, insomma un'ottima stoffa **2011** Pierluigi Cozzoli, *Fuga Brema*, Cerignola, Enter, 2011, p. 194: Inoltre, agitava nervosamente tra le mani un libro ingualcito, visibilmente fresco di stampa, quasi a volersene sbarazzare gettandolo via il più lontano possibile.

= Deriv. di *gualcito* con *in-*.

(N) intrusciarsi v. intr. Ridursi male.

1965 Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Casca e s'intruscia o si sdoga, qualche giorno **2008** Simona Lo Iacono, *Tu non dici parole*, Roma, Perrone, 2008, p. 98: E di nuovo si intruscia in vestimenti di signore, giubba e stivaloni, codazzo con fiocco e mantiglia fissata di sghembo.

= Voce di area meridionale (cfr. DTCSuppl., s.v. *ntruscicare*; Piccitto, s.v. *ntruscata* 'sciatta').

(N) inzurarsi v. intr. pron. Sposarsi.

1884 In «Gazzetta letteraria», VIII (1884), p. 52 (GRL, senza indicazione del fasc.): si ricordava di essere andato cogli altri a farle la sparatoria quando si era inzurata **1965** Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): "Vedi che mi sono inzurato presto" mi disse Mimmo **2019** Agostino Arciuolo–Luciano Arciuolo, *Malacosa*, Atripalda, Mephite, 2019, p. 33: aggarbata e servizievole che poi ha finito per inzurarsi con un altro frustiero.

= Dal napoletano *nzurarse* (cfr. Andreoli, s.v. *nzurare*).

(N) itnacsurci sost. m. pl. Espo-nenti di idee linguistiche anticruscanti.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 154: erano dunque questi altri i cruscanti alla rovescia, ovvero itnacsurci.

= Dalla loc. *i cruscanti* scritta al contrario.

kentia → **chenzia**

kenzia → **chenzia**

(N) lalovoro sost. m. Divoratore di parole.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 169: erano parole di surrettizi, di assiomatici, di lalovori e di infanati.

= Comp. di *lalo-* e *-voro*.

(N) lessicante sost. m. o f. Esperto di lessico.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 163: Categorie erano anche fatte dai sotto mentite spoglie e dai lessicanti **2017**

Franco Bello, *Consigli alla Crusca passati al setaccio*, Tricase (LE), Youcanprint, 2017, p. 28: Forse è questa la ragione per cui i lessicanti linguisti di professione pensano che il termine borbottone debba affibbiarsi alla moglie del rapinatore.
= Deriv. di *lessico* con *-ante*.

(N) macleanismo sost. m. Movimento politico britannico ispirato al socialismo radicale.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 166: assalto alla diligenza e agit-prop e pure macleanismo e partnership **1992** In *Old marxismo.net* (testo datato 19 marzo 1992): Per decenni il partito “comunista” stalinista ha giocato un ruolo nefasto in Scozia. In realtà fu questa organizzazione dopo la Seconda guerra mondiale a reintrodurre nel movimento operaio il cancro del nazionalismo, che era in gran parte sparito fra la classe operaia dopo il crollo del macleanismo.

= Dall'ingl. *macleanism*, deriv. di *Macle-an*, cognome del politico scozzese John Maclean (1879–1923).

(N) madamin sost. f. Giovane donna.

1846 Francesco Saladini, *Impressioni del Carnevale sopra il Barabba, la Madamin ed il Provinciale in Milano*, Milano, Tipografia Manini, 1846, p. 66: la madamin, la vera e non contraffatta madamin, è una ragazza di circa sedici a trent'anni, la quale si occupa de' suoi lavori per tutto il corso della settimana, e la domenica si diverte **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964, p. 167: la madamin arrivò di corsa, con una cavagna di graffioni **2014** Laura Fezia, *Il giro di Torino in 501 luoghi. La città come non l'avete mai vista*, Roma,

Newton Compton, 2014, p. 176: Costei era un avvenente madamin che aveva la sua bottega di cappelli in Place de la Libertè, come era stata ribattezzata piazza Emanuele II.

= Voce piemontese (cfr. Sant'Albino, s.v.), dal fr. *madame*.

(N) mattio sost. m. Follia.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Venezia, Marsilio, 1965, p. 176: Le donne si misero a commentare il mattio del parroco **1998** Gabriella Imperatori–Gloria Spessotto, *Questa è la terra, non ancora il cielo*, Ferrara, Tufani, 1998, p. 51: Di quella Ca' Matta dove era nato, aveva ereditato solo il “mattio” cioè una forma di eccentricità fra geniale e strampalata.

= Da *matto*, voce propria dei dialetti veneti (cfr. per es. Boerio, s.v.).

(N) maus sost. m. inv. Tipo di gioco di carte, variante della bestia.

av. 1952 Alberto Savinio, *Casa “la Vita” e altri racconti*, a cura di Alessandro Tinterri e Paola Italia, Milano, Adelphi, 1999, p. 320: La domenica dopo cena i Dolcemare riunivano alcuni amici per il maus. Il Maus è un gioco innocente che si gioca in molti **1965a** Tommaso Antongini, *Violetta*, 1965, Milano, Ceschina, p. 176: Un tavolo di “maus” era stato intanto “combinato” non senza pena da Berta **1965b** Ercole Patti, *La cugina*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998, p. 112: Nella sala vicina i giocatori di maus e di poker sedevano attorno ai tavolini quadrati coi buchi per metterci il denaro e i fagioli che servivano da gettoni **av. 1986** Ernesto Senstan, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di Giovanni Cherubini e Gabriele Turi, Firenze, Le lettere, 1997, p. 27: L'occupazione principa-

le oltre le chiacchiere, era un gioco di carte, il Maus **2006** Gianpiero Farina–Alessandro Lamberto, *Enciclopedia delle carte. La teoria e la pratica di oltre 1000 giochi*, Milano, Hoepli, 2006, p. 37: Bestia Veneta o Maus, gioco a presa con azzardo di media e difficoltà e durata, variante della Bestia.

= Forse dall'ingl. *mouse* 'topo'.

(N) merendinaio sost. m. Locale per merende.

1965 Giovanni Nicosia, *Il grande tumulto*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 178: I negozi, i caffè, i ristoranti e i merendinaio.

= Deriv. di *merenda* con *-aio*.

(N) millecolori agg. inv. Variopinto.

1932 Corso Buscaroli, *Il libro di Didone*, Roma, Soc. Dante Alighieri, 1932, p. 474: E ritenevano che con le due estremità di quell'arco millecolori essa traesse su l'acque dei mari e dei continenti **1965** Anna Maria Ortese, *L'iguana*, Milano, Adelphi, 1965, p. 181: Non nascondeva un radioso giubbone millecolori.

= Comp. di *mille* e *colori*.

(N) modicana sost. f. Tipo di gioco di carte.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965, p. 183: Andare a caccia e giocare agli scacchi o alla modicana, alla briscola o al mediatore o al tresette.

= Deriv. di *Modica*, nome di un comune italiano, con *-ana*.

OSSERVAZIONI: in DI, s.v. *Modica*, sulla base della v. di Vaccaro, non correttamente interpretata, si registra un'inesistente loc. *giocare alla modicana*.

(N) mitilenico sost. m. Omosessuale.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegra Parlabile*, Segrate, Rizzoli, 1965, p. 182: C'erano i categorici, i coristi; un po' meno sonori, anzi silenziosi, gli sciacqui; e pretoriani, cacaritti e ciarpami, matuffoli, mitilenici.

= Deriv. di *Mitilene*, nome del capoluogo dell'isola di Lesbo, con *-ico*.

(S) monrealese agg. Di Monreale.

1855–1856 GRADIT (senza fonte)

1986 *I Mosaici di Monreale. Restauri e scoperte (1965–1982)*, Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1988, p. 68: L'effetto è spiazzante, ma è troppo isolato nell'immenso repertorio di aureole monrealesi per poterlo considerare qualcosa di più di un caso anomalo **1990** Giuseppe Bellafiore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827–1194)*, Palermo–Siracusa, Lombardi, 1990, p. 221: Certamente ci sembra radicale il giudizio dell'Amarri sui capitelli monrealesi, tutti da assegnare ad artisti musulmani **2006** Fulvio delle Donne, *Ianua Regni. Il ruolo di Arce e del Castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia*, Arce, Nuovi Segnali, 2006, p. 122: Inoltre, nel sistema stratificato del linguaggio figurativo del Liber, compaiono riferimenti [...] desunti dai modi tipicamente monrealesi.

2. sost. m. o f. Nativo o abitante di Monreale.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965, p. 184: I monrealesi eseguirono un mosaico alla maniera romana **2008** *L'Italia dei dialetti*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2008, p. 341: Il fenomeno [...] si configura anche come tratto formalmente

stigmatizzato, scelto dai monrealesi per caratterizzare in senso dispregiativo gli abitanti di Palermo.

= Deriv. di *Monreale*, nome di un comune italiano della provincia di Palermo, con *-ese*.

(N) neuccio sost. m. Difetto, pecca o errore di poco conto.

av. 1889 Cesare Guasti, *Carteggio con Enrico Bindi. Lettere scelte*, a cura di Francesco De Feo, Firenze, Olschki, 1972, p. 358: Qualche neuccio di lingua potea sparire nella revisione delle stampe

1965 Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 155: «Incensurato? Eh no! Un neuccio c'è».

= Deriv. di *neo* con *-uccio*.

(N) ninin sost. m. o f. inv. Bambino piccolo.

1889 Gaetano di Giovanni, *Usi credenze e pregiudizi del Canavese*, Palermo, Pedone Lauriel, 1889, p. 20: Al fantolino usasi le cure più delicate, [...] baloccandolo lo chiamano, per vezzo, ninin

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965 (cit. in Vaccaro): Senza sapere se i ninin gli vanno a

genio **2013** Maria Masella, *Il coraggio del cuore*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Bel ninin, hai fame?

2015 Margherita Giacobino, *Ritratto di famiglia con bambina grassa*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: ma un ninin è anche genericamente, un bambino in fasce.

= Voce presente in vari dialetti settentrionali (cfr. per es. Sant'Albino, s.v.; Cherubini, s.v.).

(N) noiva sost. f. Fidanzata.

1965 Anna Maria Ortese, *L'iguana*, Firenze, Vallecchi, 1965 (cit. in Vaccaro): Che essa fosse la di lui "noiva" fu placidamente chiaro.

= Voce port. 'id.'

(E) (S) notigiano agg. m. Di Noto, in provincia di Siracusa.

1855–1856 GRADIT (senza fonte)

1876 In «Archivio glottologico italiano», II (1876), p. 457: Il proferimento notigiano risulterà perciò solo in tanto notevole, in quanto la Sicilia per esso anticipa l'evoluzione che pur nella corrente insulare già sapevamo compiuta dal sardo

1879 Giuseppe Pitre, *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*, Palermo, Pedone Lauriel, 1879, p. 119: Lo sposo notigiano usava comunemente e forse usa tuttavia qualche volta di menare la sposa alla festa di S. Venera della vicina Avola

1890 Giacomo De Gregorio, *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo, Tipografia Amenta, 1890, p. 82: Questo fenomeno, proprio del gruppo notigiano [...], potrebbe considerarsi come una delle tracce gallo-italiche nei dialetti siciliani

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Dietro le pressioni dei nobili notigiani e modicani.

(r) 2. sost. m. o f. Nativo o abitante di Noto.

1614 Pietro Maria Campi, *Vita di S. Corrado eremita uno de' fiori eletti del campo di Piacenza tratto da gli altri Fiori ovvero Vite de' santi e beati di detta città*, Piacenza, Eredi di Bazachi, 1614, p. 122: Pertanto risolsero i Notigiani di mandare a Roma di nuovo [...]

1855–1856 GRADIT (senza fonte)

1900 Giuseppe Pitre, *Feste patronali in Sicilia*, Torino, Palermo, Clausen, 1900, p. 300: risse tra qualche notigiano ed avolese

1921 Luigi Sorrento, *La diffusione della Lingua italiana nel Cinquecento in Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1921, p. 63: Si legga un passo di questo dotto notigiano e si veda quanto cammino aveva fatto il toscanismo ai primi del Cinquecento

1964 Gaetano Gangi, *Il*

barocco nella Sicilia orientale, Roma, De Luca, 1964, p. 13: l'architettura catalana era nel massimo splendore se il notigiano Matteo Carnilivari costruiva in Palermo (1490) opere magistrali
2007 Enzo Papa, *Fior del verde. Interventi, occasioni, estravaganze*, Acireale-Roma, Bonanno, 2007, p. 35: Laonde il notigiano autentico, traendo un respiro, ha detto [...].

(n) 3. sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Territorio intorno al paese di Noto.

1884 In «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», III (1884), p. 5: Sono illustrate usanze, credenze e pratiche de' contadini del Notigiano
1989 Leonardo Sciascia, *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 2016, ed. digitale: Tra Noto e Ragusa e Modica, in tutti i paesi della contea e del notigiano.

(n) 4. sost. m. Dialecto di Noto.

1873 In «Archivio glottologico italiano», II (1873), p. 457: il notigiano ci dà in questa serie il suono palatino
1875 Giuseppe Pitrè, *Fiabe novelle e racconti popolari siciliani*, vol. I, Palermo, Pedone-Lauriel, 1875, p. CCXVI: Devo osservare che non tutte le modificazioni del Notigiano posso io riferire
2013 In «Incontri. La Sicilia e l'altrove», I (2013), 4, p. 8: il notigiano rustico *Atiddaru*.

= Deriv. di *Noto* con *-igiano*.

(N) nunziataro sost. m. In Sicilia, membro di una confraternita intitolata alla SS. Annunziata.

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Per un errore subito conosciuto e cantato ai quattro venti dai nunziatari
1975 Salvatore Fiume, *W la Gioconda!*, Mursia, 1975, p. 279: Poi stava per dire qual-

che altra cosa che gli si mozzò tra i denti e il palato, perché un nunziataro gl'incollò una pedata nel sedere
av. 1988 Gesualdo Bufalino, *Opere 1981-1988*, Milano, Bompiani, 1992, p. 229: Nunziatari son detti a Comiso i partigiani della Chiesa dell'Annunziata nella guerra dei santi coi matrichisari (devoti della chiesa madre)
1997 Nunzio Lauretta, *La caduta del tempo. Saggi di microstoria iblea*, Palermo, ILA palma, 1997, p. 143: «nunziatari» cioè tra i seguaci della Matrice e quelli dell'Annunziata.

= Deriv. di *nunziata*, appellativo usato per la Madonna, con *-aro*.

(N) oide sost. m. o f. Persona che sostiene idee che conosce in modo approssimativo.

1965 Raffello Brignetti, *Allegra parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Facevano eco gli òidi, che erano radiocoidi, marxoidi, cattocoidi, òidi inoltre femminili e terzi.

= Dal suff. *-oide*.

(N) orvietina sost. f. Allieva dell'accademia femminile di educazione fisica di Orvieto ai tempi del fascismo.

1942 Edgardo Baldi-Aldo Cerchiarì, *Enciclopedia moderna italiana*, vol. II, Milano, Sonzogno, 1942, s.v.: allieva o laureata dell'Accademia femminile di educazione fisica di Orvieto
1965 Giorgio Soavi, *Bravi in guerra*, Milano, Longanesi, 1965, p. 100: Verso mezzogiorno la strada si riempiva di gente, signore, bambini, militari, allievi di collegi, accademici della Farnesina, Orvietine col bavero candido girato sul panno blu
1996 Lucia Motti-Marilena Rossi Caponeri, *Accademiste a Orvieto, donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1945*, Ponte

S. Giovanni (PG), Quattroemme, 1996, p. 66: La giornata dell'orvietina cominciava alle 7 del mattino **2005** Salvatore Santuccio–Elisabetta Cristallini, *Le case e il foro. L'architettura dell'ONB*, Firenze, Alinea, 2005, p. 24: L'orvietina diventò così il prototipo della donna sportiva italiana, che era riuscita a maturare, grazie allo sport, un suo nuovo ruolo nel contesto sociale **2019** *Donna e sport*, a cura di Maria Cannella et alii, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 165: Le Orvietine erano, in potenza e in teoria, delle fasciste perfette.

= Deriv. di *Orvieto* con *-ina*.

(N) **outlaw** sost. m. o f. inv. Fuorilegge.

1842 Cesare Cantù, *Storia universale*, vol. IX, Torino, Pomba e C., 1842, p. 133: ma più accorta idea lo moveva, quella di snidarne gli Outlaw che vi stavano in armi **1851** Jules Raymond Lamé Fleury, *La storia d'Inghilterra raccontata a' fanciulli*, trad. it. (dal fr.) di Giannantonio Piucco, Venezia, Tipografia e libreria Santini e F., 1851, p. 127: I fuggiaschi e gli Outlaw erano sempre sicuri di essere ben accolti dagli abitanti di stirpe sassone **1903** Raffaello Barbiera, *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano, Treves, 1903, p. 409: Ma l'essere un outlaw e un penniless sono pure inciampi per un uomo delicato **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1976, p. 394: Un outlaw in fuga (era un film su Robin Hood) usciva dal bosco, e cominciava a strisciare carponi tra i cespugli della brughiera **2012** Gabriel–Aldo Bertozzi, in Maurice Leblanc, *Tutte le avventure di Arsène Lupin*, Roma, Newton Compton, 2013, ed. digitale: In realtà, è un singolare *outlaw* che giunge a impossessarsi di

ingenti somme di danaro o di oggetti preziosi.

2. outlaw country loc. sost. m. inv. Genere di musica country sviluppatasi negli Stati Uniti tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

2009 Ezio Guaitamacchi, *1000 canzoni che ci hanno cambiato la vita*, Milano, Rizzoli, 2011, ed. digitale: del più famoso esponente dell'outlaw country (la branca "fuorilegge" del genere, ovvero lontana dai canoni classici di Nashville) **2010** Enzo Cioffi, *Cambia la musica nell'Italia che decolla. Società, giovani e sound dagli anni '50 al '68*, Napoli, Pironti, 2010, p. 310: Altri generi che derivano dalla country music sono il western swing, il bakersfield sound, l'outlaw country, il cajun e l'honky tonk **2017** Barbara Polacchi, *I generi musicali*, s.l., Blu Editore, 2017, p. 126: L'Outlaw country è un genere musicale derivato dalla musica country e sviluppato negli Stati Uniti tra gli anni 1960–1970 (con qualche ritardatario nel 1980) come reazione ai canoni estetici e culturali del Nashville sound.

= Voce ingl. 'id.'

(N) **paraconcorrenziale** (*paraconcorrenziale*) agg. Che assume parziali caratteri di concorrenza.

1965 Raffaele Bignetti, *Allegro parlabile*, Rizzoli, 1965, p. 80: La molla motrice del sistema, di cui noi siamo i leaders, è una dialettica paraconcorrenziale! **2017** (nella forma *paraconcorrenziale*) Maurizio Cafagno–Francesco Mangano, *L'intervento pubblico nell'Economia*, Firenze University Press, 2017, p. 380: In senso opposto rispetto a un'indiscriminata e troppo polarizzata lettura paraconcorrenziale della disciplina sui contratti.

= Comp. di *para-* e *concorrenziale*.

(N) parolaforo agg. Facondo.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 154: L'intellettuale parolaforo riprendeva il clamore e lo disseminava.

= Comp. di *parola* e *-foro*.

(N) paroteca sost. f. Luogo astratto nel quale si conservano le parole.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 19: Al massimo erano alacri nella raccolta per la paroteca **1989** In «Il Ponte», XLV (1989), p. 141: lo stesso autore ha chiamato la «paroteca», dove si conservano ed espongono parole per lo più insulse.

= Comp. di *paro(la)* e *-teca*.

(N) partage sost. m. inv. Divisione, allontanamento.

1965 Tom Antongini, *Violetta*, Milano, Ceschina, 1965 (cit. in Vaccaro): Un eventuale “partage” anche se limitato ai primi tempi del loro ritorno a Milano, gli sembrava intollerabile anche il solo immaginarlo.

= Voce fr. ‘id’.

(N) pasticchiere sost. m. Farmacista.

1965 Maria D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1965 (cit. in Vaccaro): Tu gli fai la serva a quel ram-mollito del pasticchiere.

= Deriv. di *pasticca* con *-iere*.

(N) pataccheria sost. f. Cosa di poco valore.

1965 Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro):

Dal malandro che ti offriva stoffe e pataccherie.

2. agg. L'essere falso, di nessun valore.

1980 Corradino Ruffo, *Papaia*, Milano, Club degli editori, 1980, p. 49: Evidentemente amava sentirsi in alta uniforme sin da quando metteva i piedi giù dal letto perché sul risvolto della vestaglia rossa spiccavano, uno per lato, due medaglioni dorati che quanto a pataccheria non erano da meno di quelli sfoggiati dal colonnello Dobozendi.

= Deriv. di *patacca* con *-eria*.

(N) pedalla sost. f. Pedana.

1965 Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 75: Faccio una sbandata e bang (come dicono i fumetti) contro la pedalla del vigile

= Prob. voce gergale (Vaccaro la indica come milanese, ma non è possibile trovare riscontri in tal senso).

(e) (R) (S) petit-gris (*petit gris*) sost. m. inv. Pelliccia di scoiattolo, molto pregiata.

1842 In «Commentari per l'Ateneo di Brescia», XXXI (1842), p. 72: Cimento altresì l'autore i metalli stropicciandoli con varie pelli ed in particolare colla pelle detta di cigno, col *petit-gris* e col martorello del Canada **1857** GRADIT (senza fonte) **1903** In «L'illustrazione popolare», XL (1903), p. 79: Per il pattinaggio si usa l'abbigliamento all'inglese corto, coperto di una blusa di pelliccia di *petit-gris* con tocco della stessa pelliccia guernito di un ramoscello di agrifoglio, di vischio o di una piuma diritta **1964** Mario

Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964 (cit. in Vaccaro): Forse la canfora e l'opopanax che si sprigionavano dalla pelliccia di petit-gris [...] **1998** (nella forma *petit gris*) Liana Castelfranchi Vegas, *Van Eyck*, Milano, Jaka Book, 1998, p. 48: dalle grosse mani artritiche alla lunga sciarpa di *petit gris*.

= Voce fr., propr. 'piccolo grigio'.

(N) pianazzo sost. m. Altopiano.

1838 Salvatore Russo Ferruggia, *Storia della città di Noto*, Noto, Pappalardo, 1838, p. 68: Ma il vicario generale ordinò di fabbricarsi la nuova città nel rialto di detto feudo delle mete, detto popolarmente il pianazzo **1965** Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): In una casa del pianazzo **2002** Anna Menichella, *Sicilia barocca*, Milano, Jaka Book, 2002, p. 17: lo convinsero che fosse preferibile ricostituire il centro abitato in un sito totalmente diverso, il pianazzo del feudo di Meti, a sette chilometri dalla vecchia città.

= Deriv. di *piano* con *-azzo*.

(N) pipitiare (*pipitijare*) v. intr. Lamentarsi, brontolare, pigolare.

1965 (nella forma *pipitijare*) Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Se incomincia a pipitijare non finisce più **1980** In «Il Ponte», XXXI (1980), p. 122 (GRL, senza indicazione del fasc.): Uomini da poco, facchini col basto, utilizzabili per le incombenze più infime; dal greco bastazo, «porto», sempre pronti a pipitiare (fare come i gallinacci affetti da pipita) **1995** Giuseppe Bonaviri, *Novelle saracene*, Milano, Mondadori, 1995, p. 40: Gli apostoli e i soldati, subito accorrevano; senza pipitiare gli portavano

ricotta salata, pane spalmato d'olio e pepe, e dolci di miele. Lui sbafava, e allora non aveva pietà di nessuno **2010** Francis Marion Crawford, *Corleone. Romanzo di mafia e di dolore*, trad. it. (dall'ingl.) di Marco Bisanti, Roma, Castelvecchi, 2010, ed. digitale: Vi parrebbe di sentire gli angioletti pipitiare in paradiso!

= Voce di area meridionale (cfr. Vincenzo D'Orsa, *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore*, Cosenza, Tipografia Migliaccio, 1876, p. 47: «Pipitare, pipitiare, pipitu, dicesi propriamente dei bambini quando si lamentano piangendo»).

pipitijare → **pipitiare**

(N) pistol-machine (*pistolmaschine*, *pistolmaschine*) sost. f. inv. Pistola automatica.

1943–1944? Michele Tosca, *I ribelli siamo noi*, Collegno, Chiaramonte, 2007, p. 141: Così viene descritto il fatto da uno dei gappisti: “Siamo a Torino con Macron, mi dirigo verso il negozio di Castagno per relazionare e ci stiamo salutando, quando sul ponte Umberto I, sono le 20:30, un militare SS con pistol-machine [...]” **1965** (nella forma *pistolmaschine*) Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 49: Li spinsero al muro coi calci dei fucili e sotto la minaccia delle pistol-machine **1985** Ettore Gracis, *Quella sera del Lohengrin e altri racconti*, Venezia, Corbo e Fiore, 1985, p. 32: trainava un vagone dal quale balzarono una dozzina di militari tedeschi armati di pistol-machine e ci catturarono **av.** **2003** (nella forma *pistolmaschine*) Nuto Revelli, *Il testimone. Conversazioni e interviste 1966–2003*, Torino, Einaudi, 2014, ed. digitale: Il mio generale che sapeva delle armi, due parabellum e una

pistolmaschine tedesca, voleva che le consegnassi e io continuavo a dire di non avere niente e me le sono portate a casa.

= Voce ingl. 'id'.

pistolmaschine → **pistol-machine**

(N) **prefico** agg. Funebre, funesto.

1669 Francesco Fulvio Frugoni, *De' ritratti critici abbozzati e contornati*, Venezia, Combi e la Nou, 1669, p. 395: Tanto voleva dir Helena all'hor, che dal pria consigliere e poi prefico specchio vedea rinfacciarsi la deformità sua senile

1857 Francesco Domenico Guerrazzi, *L'asino sogno*, Torino, Tipografia Franco, 1857, p. 486: presi in fastidio il modo Frigio animatore della guerra e il Lidio prefico dei trapassati e il Dorico persuasore di cose sante

1925 In «La piè. Rassegna di illustrazione romagnola», VI (1925), p. 102: Nella citata raccolta è un lamento prefico sulla fanciulla avvelenata e non comprendiamo come l'autore non l'abbia posto fra gli attitudos, o canti funebri dell'Isola **1965** Giovanni Villani, *Nata in trincea*, Milano, Longanesi, 1965 (cit. in Vaccaro): Come se provassero un balletto prefico.

= Conversione di *prefica*.

(R) **(S)** **princesse** sost. f. inv. Abito femminile di un unico pezzo, senza cuciture in vita.

1875 In «L'emporio pittoresco», XI (1875), 578, p. 155: Ed è molto probabile che si troverà un modo di rialzare questa veste sora una gonnella assortita per camminare per le strade, giacché l'abito *princesse* deve necessariamente essere lungo **1909** In «Pro familia», 7 novembre 1909, p. 302: Sono ancora quindi gli abiti *princesse*,

quelli medio-evo, ma il tutto ristudiato, rinnovato, guarnito con ornamenti originali ed inediti **1923** GRADIT

(senza fonte) **1965** Beatrice Solinas Donghi, *L'uomo fedele*, Milano, Rizzoli, p. 18:

Aspetto una che deve venire a ritirare una princesse **2004** Giuseppe Galzerano, *Giuseppe Passannante. La vita, l'attentato, il processo, la condanna a morte, la grazia "regale" e gli anni di galera del cuoco lucano che nel 1878 ruppe l'incantesimo monarchico*, Casalvelino Scalo, Galzerano,

2004, p. 40: La regina indossava un abito princesse color bleau ciel con grande strascico **2019** Fabriano Fabbri, *La moda contemporanea*, Torino, Einaudi, 2019, ed. digitale: La princesse, altra innovazione dell'atelier worthiano concepita nel 1873, ma in realtà anticipata dalla moda italiana 12, consiste in una linea che non prevede separazione tra gonna e bustino.

= Voce fr. 'id'.

(N) **purgofilo** agg. Fautore dell'uso di purganti.

1940 Mario Pinna, *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri, Firenze University Press, 2013, p. 59: Mi è molto piaciuto un certo ritratto che lei ha fatto, veramente efficace, di un certo Bongo che vive da codeste parti, pingue e purgofilo **1965** Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro):

Bravo purgofilo, degno bastardo di Esculapio, micidiobacillifero e maestro insuperabile curatore discolo, sifiloparalitico per il bene dell'umanità carbonizzata delle bombe atomiche.

= Comp. di *purga* con *-filo*.

(N) **ragadin** sost. m. inv. Stoffa ruvida, rigatino.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: le braghe di ragadin, le gambe segnate di colpi e di terra rossa

= Voce istriana (cfr. Roberto Starec, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana, XVII–XIX secolo*, Trieste, I. Svevo, 2002, p. 80).

(N) refrán (*refrane*) sost. m. (pl. *refranes*) Proverbio in versi.

1880 Giuseppe Pitrè, *Proverbi siciliani*, Palermo, Pedone–Lauriel, 1880, p. 152: dalla notizia della preziosa raccolta manoscritta di Giovanni Yriarte, che è di oltre trentamila refranes e proverbios

1887 (nella forma *refrane*) Luigi Amabile, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi*, Napoli, Morano, 1887, p. 223: se avessi dato più fede al Refrane spagnuolo che commenda di non partire de viernes ny de martes

1909 (nella forma *refrane*) In «Giornale storico della letteratura italiana», LIV (1909), p. 38: il refrane «Ayamos paz e moriremos viejos» della raccolta attribuita al marchese di Santillana

1964 In «Annali della facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari», III (1964), p. 79: la metrica del refrán era sempre stata libera, ma nel Rinascimento essa viene perdendo la libertà

1965 Gaetano Gangi, *Ritratto del Casale*, Milano, Lerici, 1965 (cit. in Vaccaro): Somigliavano ai vecchi refranes della Castiglia

1979 In «Studi ispanici», III (1979), p. 169: «nel Quijote cervantino: il linguaggio di imitazione dai romanzi di cavalleria, coniato dal cavaliere, e il parlare per proverbi, o meglio per refranes, dello scudiero».

= Voce sp. 'id.' (cfr. RAE, s.v.).

refrane → **refrán**

(E) (R) regisseur sost. m. inv. Regista teatrale o cinematografico.

1932 In «La lettura. Rivista letteraria del Corriere della Sera», XXXII (1932), p. 512: In questo corrente anno teatrale, ebbi la fortuna di trovarmi a lavorare con un regisseur squisito e mirabile, quale Nemirovic–Dancenco

1959 GRADIT (senza fonte) **1965** Tom Antonini, *Violetta*, Milano, Ceschina, 1965 (cit. in Vaccaro): In queste cose, voi Folchi, siete un “regisseur” di prim'ordine

2009 Adriano D'Aloia, in Rudolf Arnheim, *I baffi di Charlot. Scritti italiani sul cinema 1932–1938*, a cura di Adriano D'Aloia, Torino, Kaplan, 2009, p. 96: Soggettista e regisseur cinematografico costituiscono dunque un solo ed unico mestiere.

= Voce fr. 'id.'.

(N) renegado sost. m. Rinnegato.

1834 Washington Irving, *L'Alhambra, ovvero Il nuovo libro d'abbozzi*, trad. it. (dall'ingl.) di Giacomo Mosconi, Milano, Ant. Fort. Stella e figli, 1834, p. 142: In una parola, chiaro parve, che questa avea

consulato coi cavalieri, e col renegado e con essi ordinato l'intero disegno per fuggire

1851 Pietro Giuria, *La Spagna. Opera storica, artistica, pittoresca e monumentale*, vol. II, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1851, p. 334: Hussein Baba il renegado, il quale già aspettava al di sotto, diede il segno convenuto

1964 Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964, p. 359: Un renegado, insomma: il quale, per di più, ha abbandonato moglie e figlio in Italia e vive a Gibuti

2002 Maurice Aymard–Fabrizio Barca, *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 30: Ismail Ferik Pasa è un renegado, un cristiano greco ortodosso di Creta che, bambino,

fu obbligato a convertirsi all'islam crescendo come un fedele suddito ottomano.

= Voce sp. 'id.'.

(N) revolução sost. f. inv. Rivoluzione.

1857 In «Il vero amico del popolo», IX (1857), p. 86: La Revolução sostiene la massima che il re regna ma non governa **1965** Anna Maria Ortese, *L'Iguana*, Firenze, Vallecchi, 1965 (cit. in Vaccaro): con notizia di una revolução al Messico.

= Voce port. 'id.'.

(E) (S) ridò sost. m. inv. Tenda, cortina.

av. 1755 GRADIT (senza fonte)

1828 Felice Pastore, *Storia della R. Basilica e Congregazione di Soperga*, Torino, Tip. Ghiringhella e comp., 1828, p. 38: ordinò, che [...] fossero apposti li ridò alle finestre **1857** In «Rivista contemporanea. Filosofia, storia, scienze, letteratura, poesia, romanzi, viaggi, critica, archeologia, belle arti», IX (1857), p. 622: Furono estratti dai reali appartamenti e dagli alloggi loro annessi, e portati via dagli agenti del governo francese i ridò guarniti di galloni d'oro e d'argento **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 145: nel pugno un lembo spiegazzato del ridò **2005** Francesca Filippi, *Gli appartamenti delle madame reali di Savoia, 1664 e 1724*, Torino, Museo civico d'arte antica e Palazzo Madama, 2005, p. 137: Quattro ridò di damasco bianco guerniti attorno di moletto d'oro.

= Voce piemontese (cfr. Sant'Albino, s.v.), dal fr. *rideau* 'id.'.

(N) rimposta sost. f. Luogo di ferma degli uccelli.

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro): sull'edera dell'olmo era posato un branco di tordi; hanno scosso la loro rimposta quando io sono arrivato.

= Prob. voce marchigiana (cfr. Piero Dal Bon, *Verifica stilistica de «La macchina mondiale» di Paolo Volponi*, «Quaderns d'Italià», VII (2002), p. 223).

(N) rinoleina sost. f. Farmaco decongestionante che si assume per via nasale.

1925 In «Nuovi annali dell'agricoltura», V (1925), p. 324: questa si cura con irrorazioni, sempre nelle narici, di rinoleina **1928** Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Sergio Caprioglio e Elsa Fubini, Torino, Einaudi, 1975, p. 238: ho ricevuto ovviamente le calze, le sigarette e più tardi la nasalina e la rinoleina **1935** Cesare Pavese, *Lettere. 1924-1944*, a cura di Lorenzo Mondo, Torino, Einaudi, 1966, p. 461: Tra polvere per l'asma, chinino, rinoleina, e magnesia, spendo somme favolose **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 116: Mettile la rinoleina. Basta una spalmatina, qui, sennò le irrita le mucose **2014** Andrea Vitali, *Premiata ditta sorelle Ficcadenti*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: il ben noto odore della Rinoleina cui spesso anche lei faceva ricorso per curare raffreddori o mal di gola.

= Comp. di *rino-* e *oleina*.

(N) rispiattellare v. tr. Spiattellare di nuovo.

1929 In «Il convegno. Rivista di letteratura e di tutte le arti», X (1929), p. 350 (GRL, senza indicazione del fasc.): D'accordo: però il male si è che il Perugino una volta trovato quel tal motivo pieno

di grazia ce lo rispiattella tale e quale **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 201: Al Menga rispiattella la frottola della ditta che non può accordare un sussidio **1970** Emilio Zanette, *Persone e momenti nella vita di Ludovico Ariosto*, Milano, Pan, 1970, p. 257: E qui gli rispiattellava il suo vecchio ideale di una servitù essenzialmente poetica **2004** Jean-Jacques Pérennès, *Vescovo tra i musulmani. Pierre Claverie martire in Algeria*, trad. it. (dal fr.) di Raimondo Sorgia, Roma, Città nuova, 2004, p. 52: Se la mia unica occupazione deve essere quella di “scaldare le sedie” dell’aula magna ascoltando lezioni da imparare a memoria e da rispiattellare senza alcuna convinzione, ne ho proprio abbastanza **2019** In *www.gazzettinonline.it*, 17 ottobre 2019: chi oggi ritorna sulla notizia delle indagini nei confronti dei dipendenti comunali, rispiattellando nome e cognomi che nulla aggiungono ai fatti.

= Deriv. di *spiattellare* con *ri-*.

(N) rivière sost. f. inv. Collana di diamanti o altre pietre preziose.

1911 Luisa di Toscana, *La mia storia*, Milano, Società editoriale italiana, 1911, p. 86: Vi si notavano una rivière di diamanti ed alcuni braccialetti con miniature contornate da diamanti dei bisnonni di Federico Augusto **1914** In «Il secolo XX. Rivista popolare illustrata», XII (1914), p. 409: Queste miniature giunte fino a noi, incipriate e leziose nelle loro cornici lucenti, hanno un profumo di gentilezza, che nessuna rivière di diamanti può da sola vantare **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964, p. 150: attorno al collo, liscio e senza ruga, una rivière di

brillanti **1977** Camilla Cederna, *Il lato debole*, Milano, Bompiani, 1977, p. 54: la rivière di diamanti e smeraldi grandi così **2008** Giuseppe Scaraffia, *Cortigiane. Sedici donne fatali dell'Ottocento*, Milano, Mondadori, 2008, p. 114: Demidoff le aveva donato un collier da cinquemila franchi, l’avarò principe Napoleone aveva cercato di sbaragliarlo con una rivière di diamanti molto più cara.

= Voce fr. ‘id.’.

(N) robespierre sost. m., con iniziale maiuscola. Persona che assume atteggiamenti ribelli, estremistici o fanatici, rivoluzionario.

1859 In «Gazzetta del popolo», 27 gennaio 1859, [p. 2]: ad ogni costo dovete mandare me alla Camera per fulminare con la mia incognita eloquenza quei Faraoni, quei Neroni, quei Robespierri **1894** Casimiro Varese, *Enrico Heine nella vita e negli scritti*, Milano, Galli, 1894, p. 279: Il Père La Hire è il terrore personificato pei ballerini che oltrepassano i limiti di un decente *cancan*. Egli afferrò pel bavero due giovani Robespierri **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): Robespierri col bisturi categoriavano.

= Da *Robespierre*, cognome del rivoluzionario francese Maximilien-François-Marie-Isidore de Robespierre (1758-1794).

(N) sabbaiolo sost. m. Operaio addetto al prelievo e al trasporto della sabbia.

1935 In «La ricerca scientifica ed il progresso tecnico nell’economia nazionale», VI (1935), 1, p. 76: in linea di massima oggi giorno il lavoro dei pescatori e di coloro che sono addetti alle lavorazioni affini (dragatori, sabbaioli) non

è di per sé insalubre **1965** Giorgio Soavi, *Bravi in guerra*, Milano, Longanesi, p. 134: intorno ai quali gruppi di sabbaioli lavoravano con le schiene bruciate dal sole **2002** Sandrone Dazieri, *Gorilla blues*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: mi sforzavo di riconoscere dentro di me qualche gene marinaro ereditato dai miei bis-bisnonni che facevano i sabbaioli sul Po.

= Deriv. di *sabbia* con *-aiolo*.

(N) **sbulinato** agg. Che ha perso la bussola, sbandato.

1965 Giovanni Nicosia, *Il grande tumulto*, Milano, Rizzoli, p. 227: a proposito di quegli uomini sbulinati che Diego aveva assunto **1975** Walter Ghetti, *Lotta per la libertà. La marina militare nella guerra di liberazione e nella Resistenza*, Milano, Mursia, 1975, p. 20: vi era grande differenza certo fra il tedesco bene addestrato e sicuro di sé ed il fantaccino italiano, magari «sbulinato» ma sempre pieno di una umanità che trae le radici dalla nostra civiltà **1991** Piero Ignazi, *Ernesto Rossi. Una utopia concreta*, Milano Edizioni di Comunità, 1991, p. 108: in un paese infatti nel quale la tradizione imperiale romana malamente riassortita non serviva nemmeno a nascondere le ossute miserie di un hidalgo sbulinato e miserabile

2. sost. m. Balordo, sbandato.

2008 Cosimo Argentina, *Maschio adulto solitario*, San Cesario di Lecce (LE), Manni, 2008, p. 54: ma la malasorte quella notte si accaniva contro il sottoscritto e nell'andar via uno dei sei mi guardò con intensità nell'azzurro delle lampade notturne e venne verso la mia branda camminando come uno sbulinato **2021** Paola Ranzani, *Il troncaremi a battuta curva e altri attrezzi*, Tricase (LE),

Youcanprint, 2021, ed. digitale: Sono solo un fasullo, *uno sbulinato*, un buon da niente

= Deriv. di *bulinato*, part. pass. di *bulinare*, con *-ato*.

(N) **scanestrare** v. tr. Cacciare.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 82: quando torni dove tua madre ti ha scanestrato

1972 Pietro A. Buttitta, *Macingu. Un'ipotesi di romanzo*, Padova, Marsilio, 1972, p. 53: cioè sghignazzavano i civili, con lo stesso vestito con il quale l'aveva trovata la mamma, quando l'aveva scanestrata da sua madre.

= Deriv. di *canestro* con *s-* e *-are*.

(N) **scapigliatezza** sost. f. Il comportarsi in modo scapigliato, l'essere scapestrato.

1853 Carlo Rusconi, *Le emigrazioni italiane da Dante sino ai nostri giorni; prece-dute da un sunto storico dei casi d'Italia nei primi tredici secoli*, Torino, Tipografia e stereotipia del Progresso, 1853, p. 220: l'esito fu quale dovea essere in tanta scapigliatezza **1922** Paolo Valera, *Milano sconosciuta, rinnovata*, Milano, Ledizioni, 2016, ed. digitale: ho cercato invano il magnifico scarlatto della Taverna Rossa che incitava alla ubriachezza e alla scapigliatezza **1924** Pio Ciuti, *Gesù Cristo. La sua vita, la sua dottrina in relazione con l'odierna società*, Napoli, D'Auria, 1924, p. 127: nel più perfetto dominio dei propri sensi, hanno fatto da correttivo alla scapigliatezza dei propri simili **1965** Mario Pomilio, *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 58: era la nostra mezz'ora di scapigliatezza.

= Deriv. da *scapigliata* con *-ezza*.

(N) scapricciatezza sost. f. L'essere capriccioso.

1965 Mario Pomilio, *la compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 663: dopo un periodo di scapricciatezza avventurosa.

= Deriv. di *scapricciato* con *-ezza*; un'attestazione in napoletano si rintraccia in «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto», 9 luglio 1864, p. 882, ma il termine non pare proprio di quel dialetto.

(N) scavalciare v. tr. Scavalcare.

1866 Eduard Fischel, *Storia della costituzione inglese*, trad. it. (dall'ingl.) anonima, vol. II, Milano, Corona e Caimi, 1866, p. 390: il Times, che sa lasciare in apparenza a 'suoi compatriotti la libertà del loro giudizio, è riuscito con questo mezzo, congiunto alla forza materiale di cui dispone, a scavalciare quasi tutti gli altri giornali **1876** Cesare Cantù, *Della indipendenza italiana. Cronistoria*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1876, p. 571: se ne inquietarono i Piemontesi, come di minaccia alla Corona; le Potenze si adombrarono, sicchè il Ricasoli ben presto si trovò scavalciato dal Rattazzi **1879** In «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere» S. II, XII (1879), p. 195: da non non s'ebbe che un rigagnolo, facile a scavalciare.

2. Accavalciare.

1965 Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): Melitta si innervosì, scavalciò le gambe.

= Deriv. di *cavalciare* con *s-*.

(N) sciassi sost. m. inv. Telaio di un veicolo.

1940 In «L'auto italiana», 20 gennaio 1940, p. 24: mi è stato detto che detta macchina mettendoci due balestri-

ni laterali posteriori e allungando un poco lo sciassi viene a essere molto robusta e può portare un peso anche superiore al mio richiesto **1965** Giovanni Pirelli, *A proposito di una macchina*, Torino, Einaudi, 1965, p. 162: lui che ha le gambe una per parte dello sciassi **1984** In «Nuovi Argomenti», XXII (1953), p. 28 (GRL, senza indicazione del fasc.): il camion, adesso, camminava in una strada sassosa e sconnessa: le scosse parevano spezzare lo sciassi, difatti **2008** Rita Cedrini-Giovanni Tortorici Montaperto, *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII secolo*, Palermo, Grafill, 2008, p. 335: le due metà, perfettamente uguali, consentivano la costruzione dello sciassi.

= Dal fr. *chassis*.

(N) sdilluviare v. intr. Diluviare.

1965 Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 82: stai in casa perché fuori sdilluvia e non si può uscire **2006** Andrea Camilleri, *Le ali della sfinge*, Palermo, Sellerio, 2012, ed. digitale: e se tornava a sdilluviare? Siccome che con la machina, perso in questi dubbii, camminava a lento, qualichiduno gli sonò di darrè. Si ghittò di lato **2008** Andrea Camilleri, *Il campo del vasaio*, Palermo, Sellerio, 2012, ed. digitale: Sinni tornò a Marinella che aviva ripigliato a sdilluviare.

2. v. tr. Far uscire in gran quantità.

2008 Andrea Camilleri, *Gocce di Sicilia*, Roma, Edizioni dell'Altana, 2008 (GRL, senza indicazione del numero di p.): e allora principiano a sdilluviare preghiere e suppliche.

= Dal siciliano *sdilluviari* (cfr. Traina, s.v.).

(N) sdruscio sost. m. Lo strascicare.

1882 Giuseppe Delmati, *Cavour e il programma della nuova maggioranza*, Milano, Tipografia degli operai, 1882, p. 45: l'abolizione del macinato, dopo averla con stenti stiracchiata al secondo palmento, rimase corpo morto, perché da due anni dacchè è decretata non si riuscì ancora a trovare i mezzi, onde effettuarla senza sdruscio troppo forte al pareggio del bilancio **1956** Augusto Monti, *Vietato pentirsi e altre storie*, Cuneo, Araba fenice, 1996, p. 27: e che lavoro! e che pazienza! gridolini di ammirazione, nomi di punti e di arabeschi: il drappo passato di mano in mano: ogni volta un nuovo sdruscio che vi si pratica, un vecchio strappo che vi s'allarga **1965a** Giovanni Nicosia, *Il grande tumulo*, Milano, Rizzoli, p. 59: gli veniva in mente una gamba nota, quella di Tina, col suo caratteristico sdruscio **1965b** Mario Donadoni, *Festa di poesia per gli ottant'anni*, Firenze, Il fauno, 1965, p. 18: t'han fatto dolce, o Cristo, ammorbido allo sdruscio di mille mani: come fanciulla, biondo **2008** Mario Filocca, *Anche gli uomini sognano*, Roma, Albatros, 2018, ed. digitale: la foresta non era più silenziosa: sull'erba umida Marco sentiva lo sdruscio delle foglie calpestate; ogni tanto abbassava la testa per evitare i rami bassi di quei grandi alberi inanimati che talvolta gli sferzavano il viso.

= Deriv. di *sdrusciare* con *-io*.

(N) sfaticarsi v. intr. pron. Lavorare duramente, affaticarsi.

1828 Carlo Goldoni, *Scelta completa di tutte le migliori commedie*, trad. it. [delle commedie in dialetto] di Antonio Montucci, tomo I, Lipsia, Fleischer, 1828, p. 6:

gli conviene sfaticarsi a studiare, e sempre tremare ogni volta che si dà una commedia nuova **1857** In «Rivista contemporanea nazionale italiana», XI (1857), p. 194: eh, in giorni come questi egli ha da sfaticarsi di brighe e d'affari **1883–1884** In «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», XI (1883–1884), p. 35: eppure de' nostri giorni, con un coraggio piuttosto unico che raro, abbiamo visto un eruditissimo e coscienzioso scrittore sfaticarsi negli archivi per iscoprire famoso processo Cenci **1965** Beatrice Solinas Donghi, *L'uomo fedele*, Milano, Rizzoli (cit. in Vaccaro): sempre meglio che sfaticarsi in casa d'altri **2013** Bessi Soraya Gonzalez Garcia, *La mia vita in Italia*, Buccino, BookSprint, 2013, ed. digitale: Lei diceva che insieme a Pedro sarebbe stato tutto molto più facile, per questa ragione chiese a Nicolas di raggiungerla là per poter finire gli studi e per evitare di sfaticarsi in Italia, avendo nel suo paese una vita più comoda

= Deriv. di *fatica* con *s-* e con *-arsi*.

(N) sicumero sost. m. Chi fa sfoggio di sicurezza, arrogante.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegra parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 19: venivano creati in un fiat, da sicumeri, eziandio da servigiali.

= Conversione di *sicumera*.

(N) sifiloparalitico agg. Relativo a paralisi indotta da sifilide.

1894 In «Il manicomio moderno. Giornale di psichiatria», X (1894), p. 382: Attualmente v'è proprio una quistione, diciamo così, sifiloparalitica: e in quattro gruppi si può dividere la numerosa schiera degli AA. che si sono

occupati della paralisi in rapporto alla sifilide.

2. sost. m. Paralitico a seguito di sifilide.

1894 In «Il manicomio moderno. Giornale di psichiatria», X (1894), p. 408: non solo, ma il tremore dei sifiloparalitici differisce da quello dei paralitici veri, per intensità, durata, fisionomia generale dei sintomi **1965** Saverio Strati, *Il nodo*, Milano, Mondadori, 1965 (cit. in Vaccaro): bravo purgofilo, degno bastardo di Esculapio, micidiobacillifero e maestro insuperabile curatore discoloro, sifiloparalitico per il bene dell'umanità carbonizzata dalle bombe atomiche.

= Comp. di *sifilo-* e *-paralitico*.

(N) solfatada sost. f. Esplosione.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: la loro partenza col rotolo di filo fu però ancora salutata con una "solfatada" che trovò la Rosa d'accordo nell'accorciare di un quarto d'ora il tragitto di ritorno.

= Prob. voce istriana (come altre presenti nello stesso testo).

(N) solletichìo sost. m. Sensazione di solletico.

1935 In «La ricerca psichica: luce e ombra», XXXVI (1935), p. 186 (GRL, senza indicazione del fasc.): dapprima notai un solletichìo, una sensazione di puntura e di dolore nel mio braccio, simile a quella che si prova quando qualcuno ci serra forte al gomito **1960** Stefano D'Arrigo, *I fatti della fiera*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 133: lei, dovevano ricordarselo, sinché non le toccavano la testa, arrivava solo un solletichìo **av.**

1965 Rodolfo De Angelis, cit. in «Dove sta Zaza. Bimestrale di cultura meridionale»,

febbraio 1993, p. 35: questo si per offrirsi un solletichìo musicale alle orecchie ed configura come il mercato non ufficiale, intorno a cui una eterea visione dello sguardo **1965** Giorgio Villani, *Nata in trincea*, Milano, Longanesi, 1965 (cit. in Vaccaro): una sorta di solletichìo che cresceva gradatamente sotto la pelle **1973** Giorgio De Maria, *I dorsi dei bufali*, Milano, Mondadori, 1973, p. 52: per produrre un lieve solletichìo generatore di piacevoli contrazioni ai muscoli facciali.

= Deriv. di *solletico* con *-io*.

(N) spaccavetri sost. m. o f. inv. Teppista.

1965 Giorgio Soavi, *Bravi in guerra*, Milano, Longanesi, p. 180: ci sarebbe bastato poco a trasformare le nostre studentesche in manipoli di spaccavetri **1998** Eleonora M. Smolensky-Vera Jarach-Giovanni Iannettone, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina 1938-1948*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 97: feci parte anche dei Macabi per imparare judo per far fronte a questi nazisti spaccavetri **2002** In «Sette. Settimanale del Corriere della Sera», XI (2002), p. 57 (GRL, senza indicazione del fasc.): la discussione dovrebbe lasciare il tono accusatorio, «voi senza cuore!» contro «voi spaccavetri!» per analizzare quel che c'è da fare **2015** Carmelo Faraci, *Banchi matti*, Ragusa, Libroitaliano, stampa 2015, ed. digitale: a quel tempo ero conosciuto e temuto dagli amici calciatori del cortile sotto casa e da tutto il vicinato come lo Spaccavetri, nomignolo che non si riferiva alla mia abilità ad infrangere lo specchio della porta, bensì a quella di centrare le finestre.

2. agg. Di suono o voce, che ha un tono particolarmente potente o acuto.

1989 In «Cineforum», marzo 1989, p. 40: ma più complicato ancora è amare una sirena con tanto di pinna e squittii spaccavetri **2003** Marco Archetti, *Lola motel*, Padova, Meridiano Zero, 2003, p. 22: cacciò delle urla spaccavetri e invocò il nome del suo protetto **2006a** Simone Arcagni, *Dopo Carosello il musical cinematografico italiano*, Alessandria, Fal-sopiano, 2006, p. 106: iniziata sotto un temporale, con tanto di acuti spaccavetri, e terminata, su scene di relax contagioso, vent'anni dopo **2006b** Erri De Luca, *Napòlide*, Napoli, Dante & Descartes, 2006, p. 73: non quella spaccavetri di un Caruso, un Tamagno, ma l'annebbiata ed esile di un Murolo.

= Comp. di *spacca-* e *vetri*.

(N) **sparherd** sost. m. inv. Cucina economica.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: sprofondato nella cassetta della legna tra lo sparherd e la credenza.

= Voce ted. 'id.'.

(N) **stoppacchioso** agg. Stopposo.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 70: allora quell'aspetto incolore e stoppacchioso dei capelli sulla fronte e il naso e il collo assolutamente bianchi continuò ad essere un aspetto come prima, melanconico piuttosto.

= Deriv. di *stoppa* con *-acchio* e *-oso*.

(N) **stradarea** sost. f. Strada maestra.

1965 Fulvio Tomizza, *La quinta stagione*, Padova, Marsilio, 2014, ed. digitale: s'incamminò verso la stradarea.

= Voce istriana, propr. 'strada regia' (cfr. DEDI, s.v.).

(N) **strippapagnotte** sost. m. o f. inv. Parassita, scroccone.

1964 Michele D'Avino, *La lupa irpina*, Roma, Edizioni Mediterranee, stampa 1964, ed. digitale: Strippapagnotte, sta zitto.

= Comp. di *strippare* 'mangiare avidamente' e *pagnotte*.

(N) **strutturalizzare** v. tr. Rendere strutturale.

1968 In «De homine», VII (1968), p. 71 (GRL, senza indicazione del fasc.): La relatività generale, strutturalizzando e, per così dire, disintegrando la sostanza, e rendendola in tal modo accessibile alla determinazione completa, tenderà ad annullare il primo indeterminismo **2000** Attilio Gardini, *Econometria*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 166: strutturalizzazione dei modelli VAR In letteratura sono possibili diverse alternative per "strutturalizzare" un modello VAR da utilizzare ai fini dell'analisi di risposta agli impulsi.

2. v. intr, pron. Strutturarsi.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 17: la reciprocità comunitaria si strutturalizzava in categorie vigorose e vere **2006** Rachele Ferrario, *Scanavino e Crispolti. Carteggio 1957-1970 e altri scritti*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006, p. 125: la stessa presenza segnica in certo modo si strutturalizzava estendendosi e ostendendosi come drammatica, tesa e lacerata "presenza".

3. v. tr. Interpretare secondo i principi dello strutturalismo.

1970 Maurice Godelier-Lucien Sève, *Marxismo e strutturalismo. Un dibattito a due voci sui fondamenti delle scienze socia-*

li, trad. it. (dal fr.) di Marco Minerbi, Torino, Einaudi, 1970, p. 79: a mio avviso il tentativo di strutturalizzare la dialettica è di conseguenza, indubbiamente, un vicolo cieco teorico **1971** Pietro Scarduelli, *L'analisi strutturale dei miti*, Celuc, 1971, p. 127: tentativi volti a 'strutturalizzare' il marxismo, cioè a darne una visione ideologicamente deformata **1972** George Uscatescu, *Genesi e vicende dello strutturalismo*, trad. it. (dallo sp.?) anonima, Pisa, Giardini, 1972, p. 9: Foucault cerca la sua spiegazione ultima nel fatto che nell'analisi del sapere che egli realizza in termini di grande suggestività, invece di «strutturalizzare», ha voluto analizzare la storia.

= Deriv. di *strutturale* con *-izzare*.

sucainchiostro → sugainchiostro

(N) **sugainchiostro** (*sucainchiostro*, *suga inchiostro*) sost. m. o f. inv. Impiegato o scrittore da strapazzo.

1873 (nella forma *suga inchiostro*) Salvatore Aguglia, *Pippino da Montemaggiore. Storia siciliana del sec. XVIII, sotto il regno di Vittorio Amedeo II*, Palermo, Tipografia Virzì, 1873, p. 419: E si ajuterà a fare il *suga inchiostro* e scarabocciare conti e scritture **1876** Francesco De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, s.l., M&J Publishing House, 2015, ed. digitale: E per poco non ti farà una lezione di grammatica qualche sugainchiostro **1935** Nicola Moscardelli, *Dostoievski. L'uomo, il poeta, il maestro*, Modena, Guanda, 1935, p. 85: quell'attitudine altezzosa che tanti sciocchissimi sugainchiostro usano da che il mondo delle lettere è il mondo delle lettere **1965** (nella forma *sucainchiostro*) Pietro A. Buttitta, *Il volantino*, Milano, Rizzoli, 1965 (cit. in Vaccaro): che razza di mestiere il

sucainchiostro in Municipio, il mangiasoldi del Governo **2006** (nella forma *sucainchiostro*) Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi*, Parma, Guanda, 2006, ed. digitale: anche se tutti lo consideravano ancora un perbenino, un sucainchiostro, addirittura un intellettuale.

= Comp. di *sugare* e *inchiostro*.

(N) **testadente** sost. m. o f. Persona che ha costantemente da ridire su tutto e tutti.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 34: Né tra il personale mancava il testadente: egli non aveva abbandonato il suo posto: o meglio: il suo essere in ogni posto – col sopraggiungere della sera.

= Comp. di *testa* e *dente*.

(N) **tout bonnement** loc. avv. Semplicemente.

1853 In «Scaramuccia. Giornale teatrale», 15 novembre 1853, p. non numerata: Adagio, adagio – noi conosciamo scrittori drammatici italiani, che non sono imitatori di nessuno e che hanno scritto *tout bonnement* dei capi d'opera senza che la censura se ne sia intrigata nè punto, nè poco **1911** Luigi Pirandello, *Suo marito. Giustino Roncella nato Boggiòlo*, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: Ma io gliel'ho detto tout bonnement **1964** Mario Soldati, *Le due città*, Milano, Garzanti, 1964, p. 321: Tout bonnement, le piacevano gli uomini.

= Loc. fr. 'id.'.

(N) **tron tron** (*tron-tron*) fonosimb. Voce che imita un suono sordo e ripetitivo.

1856 In «Rivista contemporanea. Filosofia, storia, scienze, letteratura, poesia, romanzi, viaggi, critica, archeologia, bel-

le arti», VIII (1856), p. 444: Non so per quale motivo nell'opera buffa non si adottò codesto modo di dire i recitativi senza il noioso *tron tron* dei bassi **1861** Lisimaco Verati, *Della tirannide sacerdotale antica e moderna e del modo di frenarla all'effetto di promuovere e stabilire la indipendenza e libertà delle nazioni e segnatamente d'Italia. Quadro storico-filosofico*, Firenze, Le Monnier, 1861, p. 434: A mezzo la predica ti ferisce improvvisamente un *tron-tron*, *tran-tran* fragoroso **1884** In «Giornale per bambini», IV (1884), p. 312: se un potente fischio, un suono di campana ed un monotono *tron-tron* della scatola, non avessero posto termine all'inutile sfogo di quelle passioni canine **1964** Francesco Saba Sardi, *Onan*, Milano, Sugar, 1964, p. 431: In Piazza dell'Unità, proprio di faccia al mare, *tron tron*, addì Quattro Novembre, *tron tron*, addì Quattro Novembre, *tron tron*, l'esecuzione ha luogo **1965** Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 45: A dir poco il *tron-tron* sotto i denti delle carrube.

2. sost. m. inv. Situazione monotona, noiosa.

1997 Luigi De Filippo, *La fortuna di nascere a Napoli. Commedia in due parti, poesie e scritti*, Napoli, Gallina, 1997, p. 94: Per evitare il solito *tron-tron*, il solito mortorio.

= Voce onomatopeica.

(N) **tuppa** sost. f. Piccola quantità, manciata.

1965 Paolo Volponi, *La macchina mondiale*, Milano, Garzanti, 1965 (cit. in Vaccaro): Cominciano ad insultarmi ed il più vecchio mi tirò una tuppa di terra.

= Etimologia incerta; forse connesso con *toppa* o con *toppo*.

(N) **ubicongruo** sost. m. Persona che si adatta a qualsiasi situazione.

1965 Raffaello Brignetti, *Allegro parlabile*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 21: congeniali [...] erano specialmente gli *ubicongruoi*.

= Tamponamento di *ubi(quità)* e *congruo*.

(N) **vomerese** agg. Relativo al quartiere napoletano del Vomero.

1967 Vittorio Gleijeses, *Questa è Napoli*, Napoli, Fiorentino, 1967, p. 164: Ma l'aria umida e greve ci consiglia di uscir fuori e di goderci il bel sole della verdeggiante collina *Vomerese* **1974**

Federico Frascani, *Eduardo*, Napoli, Giuda, 1974, p. 94: i due vivono in una luminosa casa sulla collina *vomerese* **1977** Giacomo De Antonellis, *Il sud durante il fascismo*, Manduria, Lacaia, 1977, p. 65: uno scontro epico avvenne attorno allo stadio *vomerese* dove un reparto tedesco si era asserragliato con 47 ostaggi civili **1993** Gigi Di Fiore, *Potere camorrista. Quattro secoli di malanapoli*, Napoli, Guida, 1993, p. 269: All'uscita di un ristorante *vomerese*, viene affrontato da due giovanotti **2002** Francesco-

maria Tuccillo-Luigi Tuccillo, *Sangue sulle città*, Napoli, Guida, 2002, p. 37: un caotico suono del clacson *vomerese* accompagnava il lavoro dei carabinieri.

2. Che è nato o abita al Vomero.

1931 In «Cordelia. Rivista mensile della donna italiana», maggio 1931, p. 214: per aderire al desiderio di molte famiglie *vomeresi* **1963** Mario Orbitello, *Napoli alla riscossa ovvero Le quattro giornate. Saggio storico della rivoluzione napoletana del settembre 1943*, Napoli, Treves, 1963, p.

114: Lo slancio combattivo e l'ardimento dei patrioti *vomeresi* sorprende i tedeschi **1965** Luigi Compagnone, *L'amara scienza*, Firenze, Vallecchi, 1965, p.

177: come si vede che anche Pasquale è vomerese **1997** Ermanno Corsi, *Mezzogiorno dimezzato. Le regioni meridionali nella seconda repubblica*, Napoli, Guida, 1997, p. 174: Una parola magica tratta dai libri segreti dei cabalisti vomeresi o degli scribi di Mergellina? Mistero.

3. sost. m. o f. Nativo o abitante del Vomero.

1991 Salvatore Pica, *La donna napoletana. Divisa per quartieri e per impronte labiali*, Napoli, Colonnese, 1991, p. 40: fu proprio con una vomerese nel 1953

2010 Amedeo Colella, *Manuale di napoletanità*, Napoli, Ateneapoli, 2010, p. 14: I vomeresi tengono la puzza sotto il naso.

= Deriv. di *Vomero*, grande e popoloso quartiere collinare di Napoli, con *-ese*.